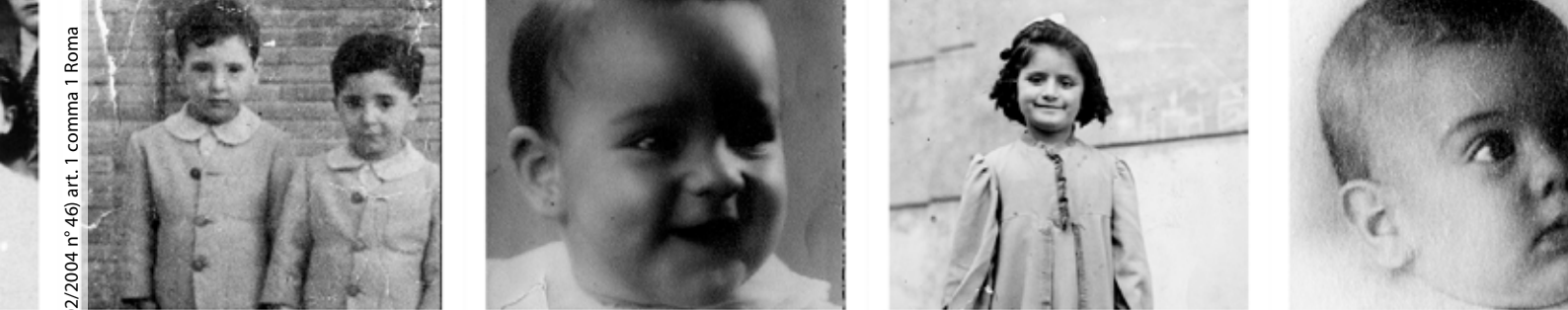


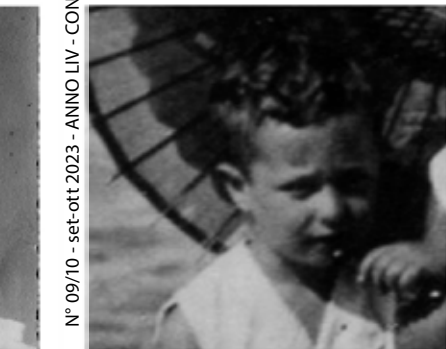
# COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA SHALOM MAGAZINE

N° 09/10 - set-ott. 2023 - ANNO LIV - CONTIENE I.P. E I.R. - Una copia € 6,00 Poste Italiane S.p.A. Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 Roma



## IL FUTURO RUBATO

### Ottant'anni dal 16 ottobre 1943



**16 OTTOBRE E GUERRA DEL KIPPUR: ANNIVERSARI, MEMORIA E CALENDARIO EBRAICO**

di Rav Riccardo Di Segni pag. 6

**16 OTTOBRE E OLTRE: LA RICOSTRUZIONE DELLA MEMORIA ATTRAVERSO LE STORIE DEI POCHI TESTIMONI**

di Marcello Pezzetti pag. 10

**I SILENZI DI PIO XII E GLI EBREI BATTEZZATI**

Intervista allo storico David Kertzer

di Ariela Piattelli pag. 14

**SULLA LUNA NERA UN GRIDO**

Racconto di Lia Levi pag. 18

Rimani sempre aggiornato con *Shalom* quotidiano on-line  
inquadra questo QR-CODE o vai sul sito [shalom.it](http://shalom.it)





KEREN HAYESOD קרן היסוד  
PER IL POPOLO DI ISRAELE

Il Keren Hayesod augura Shana' Tovà  
a tutto il popolo d'Israele,  
ovunque nel mondo.



**Roma**, Tel: 06.6868564, 335/8354930, e-mail: [kerenroma@khitalia.org](mailto:kerenroma@khitalia.org)  
**Milano**, Tel: 02.48021691, 02.48021027, e-mail: [kerenmilano@khitalia.org](mailto:kerenmilano@khitalia.org)  
**Responsabile per l'Italia**: Eyal Avneri, tel: 329/4958429  
**sito**: [www.khitalia.org](http://www.khitalia.org) IBAN: IT31 E030 6909 6061 0000 0194 944



## L'Editoriale

di Ariela Piattelli

### I bambini del 16 ottobre '43 e la ferita più profonda degli ebrei di Roma

Accade tutti gli anni. Quando durante la camminata silenziosa che commemora la deportazione del 16 ottobre del '43, i nomi dei deportati vengono pronunciati nei vicoli e nelle strade del quartiere ebraico, c'è nell'aria un silenzio straziante. E quando risuonano i nomi dei bambini è sempre il momento del dolore più profondo. Perché di loro non tornò più nessuno. L'impossibilità di cambiare i destini dei bambini del 16 ottobre e di quelli deportati e uccisi successivamente è un peso sulle coscienze di tutti noi che ha attraversato intere generazioni. Questo numero del Magazine è dedicato a loro, alla ferita che non guarisce mai, anche dopo ottant'anni. Abbiamo scelto infatti di aprire il giornale con un racconto di Lia Levi ispirato alla breve e drammatica storia del

bambino nato al Collegio Militare dopo il rastrellamento: il bambino che non ebbe neanche il tempo di avere un nome prima di venire ucciso. In questi anni la costruzione della memoria ha fatto il suo corso in due direzioni: da un lato le ricerche storiche, la raccolta delle testimonianze dei singoli, i viaggi nei luoghi dello sterminio, hanno reso possibile una buona conoscenza dei fatti, di ciò che avvenne il 16 ottobre 1943 e oltre; dall'altro gli ebrei di Roma hanno trovato modi differenti per elaborare quella immensa tragedia, con momenti di aggregazione, come la camminata silenziosa, che alcuni volontari organizzano da più di un decennio, facendo sì che il ricordo non soppisca mai. In queste pagine offriamo ai lettori alcuni elementi, approfondimenti e spunti, che raccontano la neces-

sità di continuare a lavorare alla costruzione di una memoria che possa sopravvivere nel tempo e guardare al futuro. Anche facendo i conti con l'assenza delle voci dei deportati scampati all'inferno che con grande generosità hanno condiviso la loro testimonianza. Infine c'è un elemento strutturale imprescindibile di questa memoria, legato a doppio filo all'identità ebraica e all'obiettivo di chi voleva annientarla. Ricordiamo che quest'anno ricorre anche il cinquantesimo anniversario della guerra del Kipur. La coincidenza delle festività ebraiche con i momenti bui in cui l'odio antisemita si è scatenato in tutta la sua ferocia contro il nostro popolo, come ci spiegano i rabbanim all'interno del Magazine, non è certamente casuale ed è un dato sul quale è necessario riflettere.

## Sulla luna nera un grido di Lia Levi

Nota storica

*Notte del 16 ottobre 1943. Nel cortile del Collegio Militare dove sono stati rinchiusi gli ebrei catturati, una giovane donna di nome Marcella Perugia partorisce il suo bambino. Deportato ad Auschwitz insieme alla mamma, il bambino ancora senza nome viene immediatamente ucciso. È la loro storia che ha ispirato questo racconto.*

Lo so, quella notte non ho fatto altro che strillare. Sempre. L'intera notte. Dicono che il pianto di un neonato, quando ti arriva come un'eco lontana da chissà dove, ti rallegra il cuore. Sarà forse perché assomiglia tanto a quello di un agnellino e così riesce a chiudere in un cerchio l'intera natura.

Quella cantilena implorante riportata per incanto gli esseri umani al tempo in cui tutto era caldo e muschiato e la luna non si era ancora mai fatta nera.

Questo però per voi non valeva. Non eravate al di là di una serie di muri in lontananza. Io ero lì davanti a voi in affannosa altalena tra una culla e le vostre braccia esauste.

Eravate commoventi a vedervi nella vostra sfinitezza. Ma io urlavo lo stesso.

Non era colpa mia se eravate tanto giovani e incapaci.

Diciassette anni è un'età che ha gran-

di margini, ma non va bene per diventare genitori.

Tu Miriam, mia madre, ti portavi ancora dietro l'aria ribelle e un po' scompigliata da quella adolescente proterva che eri, e tu Angelo, mio padre, facevi un tale sforzo per apparire fiero e sicuro mentre l'infanzia ti trotterella ancora dietro come un cagnolino indisciplinato!

Di me non sapevate proprio cosa fare, e non vi do torto.

Mia nonna Costanza, anche se era ancora arrabbiata con te, Miriam, e con te, Angelo, per quel pasticcio che avevate combinato, ci avrebbe presi in casa, anche se tanto spazio non c'era, e per me forse sarebbe stato meglio.

Ma voi no. Volevate fare gli orgogliosi e vi siete trovati da soli questa specie di stanza d'affitto dove ci siamo sistemati un po' allo stretto.

Siete stati abbastanza bravi però, visto che ve lo pagavate da soli con

i soldi che Miriam riusciva a guadagnarsi aiutando una sarta a cucire e Angelo aiutando uno zio con il banchetto ambulante.

Non è che questa stanza mi dispiacesse. Nel suo spazio riscato, in tre ci saremmo potuti stare benissimo, e magari anche dormirci, specie quando fuori cade la pioggia come in quella notte. È che voi non sapevate neanche prendermi in braccio e cullarmi.

I vostri gesti, ve lo devo proprio dire, erano goffi e sempre impacciati. Sembravano quelli di quando a scuola cominciavate a scrivere le prime lettere sul foglio (io vi conoscevo anche da allora!) e l'inchiostro si spandeva in tristi macchie slabbrate sul quaderno.

Quanto era diverso quando, di giorno, mia nonna Costanza, anche se era ancora un po' nervosa, correva a darvi una mano!

Continua a pag 18

# Dal ricordo all'azione: la memoria come esperienza collettiva

Nell'ebraismo ricordo e azione sono legati da un rapporto profondo e indissolubile, come ci insegna un'espressione dello Shemà su cui rifletto spesso: "Lema'an tizkerù va'asitem" – "così ricorderete e farete". Il ricordo, infatti, quando non è seguito da un'immediata propensione all'azione, rischia di rimanere confinato nell'angusto angolo di una memoria personale che non si fa esperienza condivisa e movimento congiunto verso il futuro.

La storia ebraica è invece, dal suo primo istante, costituita da una sequenza fatta di azioni sempre vincolate al ricordo e insieme di memorie inscindibili dall'operato. L'ebraismo, anche e soprattutto attraverso i passaggi traumatici della sua storia - ai quali possiamo certamente ascrivere il 16 ottobre del 1943 - ci sprona a considerare la memoria come catalizzatore di una forza votata sempre all'azione. Solo così il passato, per gli ebrei, può uscire dalla dimensione del trauma per farsi indispensabile faro del nostro presente e del nostro futuro.

L'ottantesimo anniversario del 16 ottobre, in questo senso, porta con sé un peso storico, un imperativo nei confronti delle prossime generazioni, ma anche molti interrogativi. È un momento di profonda riflessione

su un evento che ha sconvolto per sempre il nostro tessuto comunitario, strappando migliaia di vite e lasciando ferite profonde nella memoria personale e collettiva, ma è anche circostanza in cui, forti del lavoro svolto assieme alle istituzioni democratiche, non possiamo che chiederci: come proseguire? Come evolverà la memoria della Shoah all'indomani di quella che Annette Wieviorka ha chiamato "l'era del testimone"? Lo Shemà, come tutta la Torah, ci insegna che è a partire dalla parola dei nostri Padri e delle nostre Madri e nel solco dei loro passi che dobbiamo camminare, traducendo l'impegno morale in azioni concrete.

Dopo la triste pagina del fascismo, seminare nel nostro Paese una coscienza collettiva diversa e consapevole degli errori non è stato semplice. Il fascismo ha educato generazioni intere all'odio del diverso e all'antisemitismo. Nonostante ciò, con spirito e determinazione, ignoranza e intolleranza sono state combattute in questi decenni, aprendo menti e cuori delle nuove generazioni a una prospettiva di comprensione. Quanti ragazzi hanno visitato Auschwitz, quante persone oggi celebrano la Giornata della Memoria. Ma molta strada è ancora da fare. Il ricordo della Shoah è diventato,



finalmente, parte integrante della coscienza collettiva. Ma ci troviamo ad affrontare sempre nuove forme di antisemitismo.

L'antidoto al rischio doloroso dell'oblio e della negazione risiede certamente nel mantenere, gelosamente, il nostro vivere ebraico, la determinazione a portare avanti, nella nostra dimensione comunitaria, un'esistenza scandita da tradizioni e regole. L'altra direttrice è continuare a contribuire, come abbiamo sempre fatto, alla vita del nostro Paese, mettendo a disposizione della collettività la nostra cultura, il nostro vissuto, e anche la nostra memoria, perché continui a rappresentare una luce per tutti. Il 16 ottobre di quest'anno il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella camminerà al nostro fianco nei luoghi dove avvenne la deportazione, a dimostrazione che il potere dell'azione è concreto quanto più è condiviso.

● Victor Fadlun ●

Presidente  
Comunità Ebraica di Roma

## Shalom torna a casa



Con grande gioia e orgoglio annuncio il ritorno atteso e tanto desiderato della distribuzione dell'edizione cartacea di *Shalom* nelle nostre case. Questo risultato è stato reso possibile grazie all'impegno della Comunità nel rafforzare il legame e il dialogo con i propri iscritti, specialmente in occasione dei moadim e dei prossimi anniversari.

La pubblicazione di *Shalom* giunge in un momento particolarmente significativo, in cui le ricorrenze ebraiche

e il ricordo profondo degli eventi storici quali l'anniversario degli 80 anni dal rastrellamento del quartiere ebraico, con cui ebbero inizio le deportazioni nazifasciste in Italia, e i 50 anni dalla guerra del Kippur ispirano riflessioni profonde e ricordi che attraversano le generazioni. Questo ritorno rappresenta un atto di continuità con le radici e la storia anche tragica della Comunità, sottolineando l'importanza di mantenere vive le memorie e trasmetterle ai nostri giovani.

L'obiettivo che ci siamo prefissati, come assessorato alla Comunicazione, è contribuire ulteriormente a favorire il dialogo costante con gli iscritti, attraverso tutti i mezzi che oggi sono a disposizione per comunicare all'esterno e all'interno della nostra comunità. Riportare *Shalom* nelle case è un gesto che rappresenta questa visione, la prova tangibile dell'attenzione e del rispetto verso ogni componente della CER. *Sha-*

*lom*, voce autorevole dell'ebraismo italiano, continuerà a raccontare anche la vibrante vita della nostra Comunità, dai semplici eventi anagrafici (da tutti noi sempre attenzionati!) ai molteplici eventi culturali o anche sociali e di aggregazione.

La pubblicazione e distribuzione di *Shalom* non è soltanto un evento comunicativo, ma anche un segno tangibile di condivisione, unità e appartenenza. In qualità di Assessore alla Comunicazione della Comunità Ebraica di Roma sottolineo con entusiasmo l'importanza di questo passo avanti nella missione di preservare e promuovere la cultura ebraica italiana, facendo leva sull'informazione come veicolo per diffondere la bellezza e la ricchezza della nostra Comunità.

● Raffaele Rubin ●

Assessore CER alla Comunicazione

# ALL'ATTENZIONE DEI SOPRAVVISSUTI ALL'OLOCAUSTO

Se siete sopravvissuti all'Olocausto e non avete ricevuto alcun risarcimento (né dalla Claims Conference né dal governo tedesco e austriaco), chiamateci immediatamente. Potreste averne diritto.

La Claims Conference ha negoziato con il governo tedesco le seguenti liberalizzazioni dei criteri di accesso ai fondi di risarcimento.

**HARDSHIP FUND - PAGAMENTO SUPPLEMENTARE** Le vittime ebrei naziste ammissibili al Hardship Fund sono state autorizzate a ricevere un pagamento supplementare annuale di circa 1.200 euro dal 2023 al 2027. Se avete già ricevuto un pagamento supplementare del "Hardship Fund" (ovvero pagamenti per due anni pari a 2.400 euro), non dovete fare nuovamente domanda. Sarà sufficiente fornire una prova di vita. Si iscriva a Paneem per il pagamento del 2023 (dovrà farlo ogni anno fino al 2027). Riceverete una nostra comunicazione per la convalida tramite Paneem. Se vi siete trasferiti o non ricevete nostre notizie, contattateci. Se non avete mai fatto domanda, la scadenza per il pagamento del 2023 è il 31 dicembre 2023.

I sopravvissuti all'Olocausto che in precedenza non erano idonei a ricevere i pagamenti del "Hardship Fund" perché ricevevano pagamenti governativi tedeschi una tantum (ad esempio dai Länderhärtefonds) possono ora richiedere il pagamento integrativo.

I sopravvissuti che ricevono una pensione tedesca o austriaca per le persecuzioni subite durante l'Olocausto (BEG, Fondo Articolo 2, Programma specifico regionale (RSP), Pensione austriaca per le vittime (Opferausweis)) non possono ricevere il pagamento del "Hardship Fund".

**GHETTI APERTI DI NUOVA APPROVAZIONE:** i sopravvissuti ebrei all'Olocausto che sono stati perseguitati nei ghetti aperti identificati di seguito, per almeno tre mesi, possono avere diritto a una pensione mensile dal Fondo dell'articolo 2 o dal Fondo CEE:

- In Romania, i sopravvissuti perseguitati a Bucarest, Adjud, Beiuș, Blaj, Caracal, Dumbrăveni, Făgăraș, Hațeg, Luduș, Mediaș, Nălaț-Vad, Oravița, Păclșiș, Pitești, Șarmașu, Sighișoara, Târnăveni, Tinca, Turnu Severin, Arad, Braila, Brasov, Buhusi, Călărași, Deva, Dorohoi, Fălticeni, Huși, Ilia, Lugoj, Ploești, Podul Iloaiei, Sibiu, Suceava, Târgu Frumos, Timisoara, Turda, Alba Iulia, BaCau. Barlad, Botosani, Buzau, Costanta, Craiova, Focasni, Galatz, Harlau, Iasi, Pascani, Piatra Neamt, Roman, Romanicu Sarat, Stefanesti, Targu Mures, Targu Neamt, Tecuci e Vaslui, tra l'agosto 1941 e l'agosto 1944;

- In Bulgaria, i sopravvissuti perseguitati a Dobrich, Kazanlık, Kürdzhalı, Lovech, Nevrokop (alias Gotse Delchev), Nikopol, Plovdiv, Popovo, Preslav, Provadiya, Turgovishte e Yambol (Jambol), tra il settembre 1942 e il settembre 1944.

Inoltre, tutti i beneficiari di pensione che si trovavano in uno dei ghetti aperti in Romania o Bulgaria sopra menzionati e che sono nati dopo il 1° gennaio 1928, possono avere diritto a un pagamento una tantum dal Fondo per i bambini sopravvissuti amministrato dalla Claims Conference.

**Nota:** le vittime ebrei dei ghetti aperti in Romania e Bulgaria possono anche avere diritto a una pensione dello ZRBG (pensione del ghetto). Questa pensione non è amministrata dalla Claims Conference. Contattare l'ambasciata o il consolato tedesco più vicino o <https://www.germany.info/us-en/service/07-Pension/ghetto-financial-compensation/920638>.

**FONDO PER I BAMBINI SOPRAVVISSUTI** Oltre agli altri candidati idonei sopra elencati, il Fondo per i bambini sopravvissuti può anche fornire un pagamento una tantum a coloro che fanno parte dei Mille bambini, pari a 2.500 euro (circa 2.500 dollari) a persona. Circa 1.400 bambini sono stati costretti a lasciare i loro genitori quando sono stati salvati dalla Germania nazista e dai Paesi occupati dai nazisti e portati negli Stati Uniti. Contattateci per conoscere i dettagli dell'ammissibilità.

## **PAGAMENTO AI CONIUGI DI BENEFICIARI DEI FONDI ARTICOLO 2/CEE DECEDUTI**

La Conferenza per le richieste di indennizzo provvederà a pagare i coniugi idonei dei beneficiari deceduti dei Fondi dell'articolo 2 e dell'Europa centrale e orientale (CEE). Il coniuge di un beneficiario del Fondo di cui all'articolo 2/CEE può, alla morte del beneficiario del Fondo di cui all'articolo 2/CEE, avere diritto a ricevere pagamenti per un massimo di 9 mesi, versati in tre rate trimestrali, se si verificano le seguenti condizioni:

1. Il coniuge è in vita alla data del pagamento; e
2. Il coniuge era sposato con il beneficiario del Fondo di cui all'articolo 2/CEE al momento del decesso del beneficiario del Fondo di cui all'articolo 2/CEE; e
3. Il beneficiario del Fondo dell'articolo 2/CEE è deceduto in qualsiasi momento mentre riceveva un pagamento dal programma.

Il coniuge di un sopravvissuto all'Olocausto deve essere in vita al momento di ogni pagamento. Gli altri eredi, compresi i figli, non hanno diritto a ricevere alcun pagamento. Per scaricare una domanda dal nostro sito web, visitare il sito: [www.claimscon.org/apply](http://www.claimscon.org/apply).

Il governo tedesco ha istituito un programma simile per i coniugi superstiti delle pensioni mensili di risarcimento per l'Olocausto erogate ai sensi della Legge federale tedesca sull'indennizzo, di altre leggi federali tedesche sull'indennizzo o di programmi governativi (talvolta indicati come Wiedergutmachung), per i sopravvissuti all'Olocausto deceduti il 1° gennaio 2020 o successivamente. Per ulteriori informazioni, rivolgersi alla BADV o scaricare la domanda dal sito web della BADV all'indirizzo <https://www.badv.bund.de/DE/OffeneVermoegensfragen/UebergangsleistungenEhegattenNSopfer/antrag.html>.

**PENSIONE DI PERSECUZIONE REGIONALE (RSP)** È stato creato un programma di pensione per i sopravvissuti, che attualmente non ricevono pensioni, che sono stati per almeno tre mesi: (i) nell'assedio di Leningrado (ii) perseguitati in Romania o (iii) nascosti in Francia. Si applicano i criteri di reddito/patrimonio dei Fondi dell'articolo 2/CEE. Il soddisfacimento dei criteri di persecuzione dell'RSP dà diritto a un pagamento da parte del Fondo per i bambini sopravvissuti se sono soddisfatti i criteri di età (nati nel 1928 o dopo).

Per ulteriori informazioni, contattare:

**Claims Conference**

**Postfach 90 05 43**

**60445 Frankfurt am Main - Deutschland**

**Tel: +49-69-970-7010 - Fax: +49-69-9707-0140**

**E-mail: [A2-HF-CEEF2@claimscon.org](mailto:A2-HF-CEEF2@claimscon.org)**



**Claims Conference**

The Conference on Jewish Material Claims Against Germany

ועידת התביעות

# 16 ottobre e guerra del Kippur: anniversari, memoria e calendario ebraico

L'anno 5784 si apre con due importanti anniversari a cifra tonda. Quello che ricorda un avvenimento relativamente più recente (ma sono già 50 anni, mezzo secolo!) è la guerra del Kippur. Dopo la cocente sconfitta del 1967, le nazioni arabe cercarono una rivincita e dopo sei anni scatenarono un'offensiva travolgendo le linee israeliane che si erano attestate nella riva occidentale del canale di Suez. A nord i siriani attaccarono sul Golan. Gli egiziani approfittarono del giorno di Kippur per scatenare l'attacco, che fu inizialmente vincente. Ci vollero diversi giorni perché gli israeliani prendessero in mano e capovolgessero le sorti del conflitto, che fu sanguinoso e mise in crisi un sistema precario di certezze. La guerra portò a un capovolgimento politico in Israele

e gettò le basi per la pace con gli egiziani di qualche anno dopo. La guerra prese il nome dal giorno in cui era iniziata, Kippur, e fu anche un modo per far conoscere al mondo non ebraico l'esistenza e l'importanza di quel giorno per gli ebrei. Come succede per avvenimenti storici importanti e decisivi, molti conservano il ricordo di come appresero la notizia, dove stavano e come reagirono. Per moltissimi ebrei nella diaspora la notizia li raggiunse a metà giornata del Kippur, spesso dentro le sinagoghe affollate, aggiungendo una vivissima preoccupazione alla solennità di quelle ore, con la mente che andava da altre parti. In Israele è rimasta nella memoria l'incredibile situazione del Kippur con i riservisti richiamati di corsa, delle sirene, delle radio accese per le notizie al-

larmanti.

La guerra del Kippur porta il nome di una ricorrenza ebraica ed è rimasta a questa strettamente legata. Se pensiamo all'altro anniversario che ricorderemo in questi giorni, l'ottantesimo del 16 ottobre del 1943, che ha interessato gli ebrei romani, vediamo subito uno scenario differente: che la data è civile, che non c'è nessun riferimento a tradizioni ebraiche, come se tutto si svolgesse in un'atmosfera che riguardava le persone e non la loro religione. Eppure gli avvenimenti romani di quei due primi mesi di occupazione nazista si incrociarono con il calendario ebraico in forma drammatica e sembra che solo in tempi più recenti queste circostanze siano state citate. Propongo questo schema, che dubito sia mai stato presentato:

DATA CIVILE	DATA EBRAICA	AVVENIMENTO
10 settembre 1943	10 elùl 5703	I tedeschi entrano a Roma
Entro il 19 settembre	19 di elùl	Il Tempio Maggiore viene chiuso per le funzioni, restano aperti lo Spagnolo e il Tempio dell'Isola
Domenica 26 settembre	26 di elùl	Kappler chiede l'oro
Martedì 28 settembre, ore 18	28-29 elùl, Vigilia di Rosh hashanà	L'oro viene consegnato
Merc. 29 sera, Giov. 30, Ven. 1 ottobre	Rosh hashanà 5704	Il 30 settembre e l'1 ottobre, prima ricognizione delle biblioteche
Ven. 8 sera, Sabato 9 ottobre	Kippur	
Lunedì 11 ottobre		Seconda ricognizione delle biblioteche
Giovedì 14 ottobre	1° giorno di Sukkòt	Primo saccheggio delle biblioteche
Sabato 16 ottobre	17 di tishri, Shabbat cholhamoèd di Sukkòt	Rastrellamento degli ebrei romani
Lunedì 18 ottobre	19 di tishri, Quinto giorno di Sukkòt	Partenza del treno
Sabato 23 ottobre	24 di tishri, Shabbat Bereshit	Arrivo del treno, selezione e camere a gas

I livelli di osservanza delle tradizioni erano in quegli anni a Roma molto differenti da quelli attuali, ma la partecipazione alle funzioni sinagogali festive non era calata, anzi da alcune testimonianze sembra fosse aumentata dai tempi delle leggi razziali. Per motivi prudenziali le funzioni del Tempio maggiore furono sospese poco dopo l'arrivo dei nazisti a Roma ed erano i giorni delle selichòt. La taglia dell'oro fu consegnata il pomeriggio del giorno precedente Rosh hashanà e questo forse dette a molti un senso di sicurezza e di scampato pericolo alla vigilia dell'anno nuovo. Non ci furono funzioni pubbliche né a Rosh hashanà né a Kippur al Tempio maggiore, e la capienza dello Spagnolo, nei sotterranei, e del Tempio dell'Isola era molto limitata. Il saccheggio delle biblioteche avvenne il primo giorno di

Sukkòt. Il rastrellamento degli ebrei romani ci fu due giorni dopo, di sabato ("il sabato nero") terzo giorno di Sukkòt. Non ci sono notizie, ma è verosimile che la tradizionale sukkà nel cortile del Tempio maggiore non fosse stata costruita.

Tutta la vicenda della deportazione, la partenza del treno e il suo viaggio si svolse nei giorni di Sukkòt. I vagoni piombati arrivati a Birkenau vennero aperti la mattina dello Shabbat successivo, che era Shabbat Bereshit e la gassazione di circa 800 deportati avvenne più tardi in quello stesso giorno. Gli anniversari si dovrebbero ricordare nella data della morte delle persone, quindi il 24 di tishri, il giorno dopo Simchàt Torà, che qualche volta, come nel 1943, coincide con Shabbat Bereshit, ma questo non sembra sia stato fatto almeno a

livello collettivo. È vero che la notizia precisa della data la si è saputa solo dopo anni, ma non risulta l'istituzione di una cerimonia, di un izkòr in quel giorno; a differenza di quanto si fa per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, che viene ricordato civilmente il 24 marzo, ma celebrato anche in data ebraica, nell'ultimo giorno di Adàr. Gli eventi dell'occupazione nazista furono un'offesa all'umanità ma anche all'ebraismo e alle sue tradizioni. La prima circostanza è stata ed è rimasta al centro dei ricordi e delle dovute celebrazioni. La seconda è stata quasi cancellata. C'è da chiedersi il perché di questo meccanismo tanto selettivo della memoria.

● Rav Riccardo Di Segni ●

Rabbino Capo  
della Comunità Ebraica di Roma

# La solennità violata

## 16 ottobre e guerra del Kippur: hanno qualcosa in comune?

Due importanti anniversari segnano questo ottobre, gli ottant'anni dal 16 ottobre 1943, la deportazione degli ebrei romani, e i cinquant'anni dalla guerra del Kippur. Anniversari tristi, in un ottobre che è stato la cornice delle pagine più nere della comunità di Roma nel '900, la deportazione e quasi quarant'anni dopo l'attentato al Tempio Maggiore, con il barbaro assassinio di Stefano Gaj Tachè. Ottobre che ospita buona parte dei momenti più sacri e significativi del nostro calendario, Kippur, Sukkot, Shemini 'atzeret e Simchat Torah. Quei momenti che dovrebbero essere contraddistinti dalla gioia sono stati marchiati indelebilmente con il desiderio di distruggere, con il terrore e con la furia omicida.

Il 16 ottobre del '43 era uno Shabbat ed era Chol ha-mo'ed, un giorno di mezza festa di Sukkot. La sera del 15 ottobre da Trastevere venne, nelle parole di Giacomo Debenedetti, "una donna vestita di nero, scarmigliata, sciatta, fradicia di pioggia", che intendeva mettere in guardia gli ebrei romani per via del pericolo imminente, ma non venne ascoltata. In fondo, appena venti giorni prima erano stati consegnati i tristemente famosi cinquanta chili d'oro. I tedeschi, si pensava, sono gente d'onore. Ma gli ebrei, in quella circostanza, sbagliarono amaramente.

Trent'anni dopo, la volontà di colpire un giovane Stato che già aveva

affrontato vittoriosamente vari conflitti, ancora ebbro per l'esito della Guerra dei Sei giorni, ha catapultato il mondo ebraico, in Israele e nella Diaspora, in una situazione sino ad allora non sperimentata, che avrebbe dato il la per una escalation di odio antiisraeliano di vaste proporzioni. Ma soprattutto, un po' come avvenne agli albori dell'esperienza del giovane popolo ebraico attaccato alle spalle da Amaleq, nonostante l'esito favorevole della guerra, venne meno il senso di invincibilità che aveva colto gli israeliani e di converso il nemico acquisì coraggio.

Ciò che accomuna questi due momenti è la volontà di violare ciò che per propria natura sarebbe inviolabile, i nostri santuari nel tempo. In entrambe le circostanze si è approfittato della solennità per infliggere dolore.

Una delle costanti della storia ebraica, tuttavia, è quella della ricerca della consolazione nella sofferenza. Nella narrazione biblica, nel libro dei Numeri, quando l'asina di Bil'am, il profeta che intendeva maledire Israele, si ribella al suo malvagio padrone, troviamo un'espressione apparentemente impropria. Bil'am difatti aveva colpito l'asina per tre volte, e quando l'asina si lamenta per via di questo comportamento irrispettoso, gli chiede "perché mi hai colpito tre regalim (feste di pellegrinaggio)?". Rashi, focalizzandosi su quest'uso di regalim, spiega che

Bil'am non sarebbe riuscito a sradicare quel popolo che celebra i tre regalim, Pesach, Shavu'ot e Sukkot. Il Maharal di Praga nota come il tempo abbia una propria struttura, al pari di tante altre realtà di questo mondo, con un inizio, un centro e una fine. I regalim, momenti di gioia posti all'inizio, all'apice e alla fine del periodo caldo, rappresentano la persistenza del popolo ebraico, che si mantiene nel dispiegarsi del tempo.

Quelle realtà, che volevano distrutte, ci sono ancora, più vitali che mai. Narra ancora Giacomo Debenedetti che "la razzia si protrasse fino verso le 13. Quando fu la fine, per le vie del Ghetto non si vedeva più anima, vi regnava la desolazione della Gerusalemme di Geremia: quomodo sedet sola civitas... Tutta Roma era rimasta allibita". Vedere come quegli stessi luoghi siano tornati ad essere il cuore pulsante della nostra Comunità e un incessante inno alla vita rappresenta una rivincita postuma, che non potrà di certo cancellare il dolore indicibile che è stato patito, ma potrà quantomeno ricordarci come il folle piano omicida di chi ci voleva cancellare dalla faccia dalla terra, prima come membri del popolo ebraico, poi come nazione, sia miseramente fallito.

● Rav Ariel Di Porto ●

SHARON LAUFER

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM

DIAMONDS & JEWELRY

INGROSSO VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI - BAT MITZVÀ - MATRIMONI

Via A. Traversari, 29 - Roma - per appuntamento +39 06 87 86 0266 - info@nesluxury.com - nesluxury.com

# Un ricordo che non sbiadisce

*Ogni ebreo è partecipe dei lutti e delle persecuzioni, a prescindere dalla distanza storica e geografica*

Il trascorrere del tempo solitamente riduce la forza con la quale i ricordi, anche i più dolorosi, si impongono alla memoria. Si dice, infatti, che sia proprio e solo lo scorrere degli anni che possa lenire il dolore conseguente ad un evento luttuoso, anche se, al contrario, negli ebrei riscontriamo la tendenza a contrapporsi a questa inclinazione naturale. L'obbligo, ce lo ribadisce la tradizione, deve essere quello di ricordare arrivando a identificarci profondamente con quanto rievochiamo: "Zakhor", "Ricorda", sentenziano i testi stabilendo un legame indissolubile tra il presente e il proprio passato, nonché con quelle radici che rappresentano il terreno comune che fonda un'identità collettiva trascendente i confini geografici come quelli temporali. Ciò vuol dire che nella commemorazione di un medesimo fatto appartenente alla storia ebraica un ebreo polacco, come un ebreo sefardita, si identificheranno nello stesso vissuto, sentendo come propria sia la ferita conseguente al pogrom nello shtetl che quella dovuta ai roghi dell'inquisizione. Ogni ebreo, io credo, tende a sentirsi coinvolto e partecipe in prima persona nei singoli episodi che hanno caratterizzato una storia millenaria di persecuzioni, vivendo come intimamente propri lutti che appartengono a realtà distanti, sia geograficamente che cronologicamente. Ecco perché ancora si digiuna per

la distruzione del Tempio a duemila anni di distanza ed ecco perché la memoria del 16 ottobre, pur essendo impressa sulla pelle dei romani, appartiene anche a tutti gli altri ebrei in ogni angolo della Terra, così come è anche degli ebrei romani la ferita dovuta al rastrellamento del Velodromo di Parigi o al pogrom del 1945 ai danni della Comunità libica. È con tale prospettiva, quindi, che, come ogni anno, gli ebrei di Roma si ritrovano a commemorare una ferita, quella del 16 ottobre, rinnovando un dolore che è soprattutto proprio, ma anche di tutti gli altri fratelli, nella diaspora ed in Israele, cogliendo l'occasione per riflettere sulla propria storia, sulla propria identità e sulle proprie condizioni, nel tentativo, come è sempre avvenuto, di elaborare pensieri e considerazioni che possano contrastare qualunque ipotesi di banalizzazione o di sterile reiterazione della celebrazione con il rischio di scendere nella retorica. Allora si impone l'interrogativo su cosa di nuovo si possa dire o pensare in occasione di una commemorazione il cui ricordo resta vivo e non si indebolisce nonostante siano trascorsi ottant'anni. La voce inedita che riterrei ancora mancante all'appello e che resta fondamentale perché si completi quel processo di elaborazione dell'esperienza storica che, se non sufficiente al superamento del dolore, testimoniarebbe almeno che la società civile

abbia appreso da quanto avvenuto, è quella dei diretti discendenti dei carnefici, i figli e i nipoti di coloro i quali a diverso titolo hanno partecipato alla persecuzione. Se infatti abbiamo ascoltato negli anni la voce, flebile perché gravata dal dolore, ma nello stesso tempo titanica dei sopravvissuti e dei loro diretti discendenti, se abbiamo ricevuto la solidarietà delle istituzioni, dai Sindaci di Roma e dalle altre importanti cariche, locali e nazionali, non si è ancora udita la condanna forte ed inequivocabile di chi ha partecipato o contribuito alla razzia, da parte dei figli e dei nipoti dei responsabili. Ci chiediamo se e quanti, oggi, a ottant'anni dal rastrellamento, tra i discendenti dei carnefici siano disposti a riconoscere le responsabilità dirette o indirette di chi ha contribuito o preso parte attiva alla persecuzione o quanti purtroppo, al contrario, non siano ancora convinti dell'innocenza del regime o dell'inerzia del Vaticano (Kertzer, 2022) a fronte della deportazione, astenendosi dal condannare esplicitamente per rendere così finalmente possibile l'elaborazione, psicologica, culturale e politica della ferita traumatica inflitta alla popolazione ebraica romana.

● Alberto Sonnino ●

**IFI** Impresa Funebre Internazionale s.r.l.  
BET CHEVROT

IFI in collaborazione con  
**Giuseppe Piazza (Peppone)**  
offre funerale, giardinetto e monumento.  
Servizi di alta qualità al prezzo più basso del mercato

*Coravamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà, professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni*

Fiduciario del Centro Bet El  
TEL. 06 58.10.000  
VIA ROMA LIBERA, 12A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFLI.IT



# Il KKL Italia presenta



## THE SHALVA BAND

*La forza dell'inclusione*

Un evento imperdibile a sostegno  
di un progetto speciale del KKL

Sette musicisti di talento si esibiscono secondo i più alti  
standard musicali abbattendo tutte le barriere!



**SAVE THE DATE**

22/10/2023 - Roma

23/10/2023 - Milano

**PER INFO E BIGLIETTI**

Roma: 068075653 - [kklroma@kkl.it](mailto:kklroma@kkl.it)

Milano: 02418816 - [kklmilano@kkl.it](mailto:kklmilano@kkl.it)

# 16 ottobre e oltre: la costruzione della memoria attraverso le storie dei pochi testimoni

A inizio anni '90 il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano attivò un progetto ambizioso, affidato a me e a Liliana Picciotto: video-intervistare i sopravvissuti ebrei alle deportazioni dall'Italia nei campi nazisti avvenute tra il 1943 e il 1945. Non brevi interviste "giornalistiche", ma complesse inchieste storiche. Alcuni reduci, ormai poco più di un centinaio, tranne rarissime eccezioni incominciarono per la prima volta a parlare, soprattutto perché sembrava che, finalmente, la società italiana ora li volesse ascoltare.

Due anni dopo, però, ci rendemmo conto che tra gli intervistati mancavano le vittime della retata del 16 ottobre 1943. Per loro, ormai meno di dieci in vita, era ancor più difficile, se non traumatico, rivivere attraverso un racconto dettagliato quella tragedia. Chiedemmo aiuto allora a Settimia Spizzichino, che coraggiosamente si era assunta il compito di rappresentare la "memoria" della Shoah nella Capitale. Si rese disponibile, pur con diffidenza. Il risultato fu – e rimane – particolarmente prezioso perché nel periodo della razzia, residente in via della Reginella e ormai ventiduenne, possedeva una buona conoscenza degli abitanti ebrei di tutto il quartiere, quindi fu in grado di descriverci le loro reazioni nel momento degli arresti. Le sue interviste, rilasciate in più luoghi, produssero nuove e inaspettate informazioni sulla retata, sul tempo trascorso al Collegio Militare e sulla sorte delle donne arrestate in quella data e la sperimentazione medica subita da alcune di esse, innanzitutto da lei stessa, che per la prima volta accettò di parlare nel blocco in cui subì tale sperimentazione.

Cercammo di coinvolgere subito altri tre reduci (Lazzaro Anticoli, Angelo e Cesare Efrati), ma non ce la fecero a parlare. Decidemmo allora di ritornare a Milano per provare a sentire la persona con la più profonda conoscenza della tragedia: Arminio Wachberger, l'interprete del 16 ottobre, che accettò. Quell'intervista rimane la più precisa descrizione di quello che è avvenuto agli oltre mille ebrei rastrellati quel giorno maledetto. Ci furono, finalmente, chiari aspetti del meccanismo della deportazione fino ad allora poco comprensibili, quali la mancanza di preparazione delle forze tedesche – che determinò quello che i nazisti ritennero un reale "fallimento" (il piano prevedeva la cattura di circa 8.000 ebrei)–; la nascita di un'auto-soccor-

so" ebraico, ad opera di uomini coraggiosi quali lo stesso Arminio, fatto che, unito all'aiuto della popolazione italiana cattolica, avrebbe portato a contenere la percentuale di persone deportate dall'Italia (un ebreo su cinque); il percorso del treno fino ad Auschwitz. Diversi anni dopo, intervistando alcuni "salvati", comprendemmo che Arminio era riuscito a impedire la deportazione di molte persone, fornendo, in qualità di interprete, falsi dati sulla loro "non ebraicità" o sulla loro situazione "speciale" (coniugi di matrimonio misto). Inoltre, ci descrisse l'eroico salvataggio di due bambini: suo nipotino Vittorio Polacco, di due anni, e un bebè, Mario Mieli. Arminio ci parlò anche di un suo compagno di sventura ancora in vita: Lello Di Segni. Ritornammo a Roma, lo rintracciammo e lo filmammo nel suo negozio. La sua testimonianza, con quella di Arminio, ci fornì preziose informazioni sulla sorte del gruppo di ebrei romani che finì nel Lager attivato sulle rovine del ghetto di Varsavia, quasi tutti scomparsi. Lello ci informò, infine, della presenza, a Roma di un altro "16 ottobre": Sabatino Finzi, ma ci disse che non avrebbe accettato di parlare, tanto meno di farsi filmare. Dopo vari tentativi di parlare con lui, una mattina decisi di presentarmi all'ingresso della sua ditta, alla Magliana. Comparve un uomo imponente, con folti baffi e con fare sospettoso. "Che cosa vuole?" – mi chiese – "Vorrei parlare con il signor Sabatino Finzi. Vengo apposta da Milano, dal Centro di Documentazione Ebraica. La nostra conoscenza della Shoah si basa prevalentemente su documenti e resoconti lasciati da chi l'ha realizzata e da chi è stato a guardare; non abbiamo il racconto di chi l'ha subita. In particolare mancano le testimonianze dei sopravvissuti alla retata del 16 ottobre 1943. Il signor Sabatino è uno di questi, ma fino ad ora non ha risposto alle nostre richieste, quindi mi sono permesso di raggiungerlo". "Mio fratello Sabatino al momento è assente. Intanto le faccio io delle domande". Dopo almeno mezz'ora di interrogatorio, esausto, gli dissi brutalmente: "Signor Sabatino, lei non ha mai avuto un fratello. Aveva solo una sorellina, Amelia, che è stata uccisa all'arrivo a Birkenau con sua mamma Zaira. Se non intende parlare io rispetto la sua decisione, ma non mi prenda in giro". "Milanese, hai dimostrato coraggio, e questo mi piace. Entra, e vediamo cosa riusciamo a fare...". Iniziò un'intervista

filmata lunghissima, terminata due anni dopo ad Auschwitz, oltre che un intenso rapporto di amicizia. Preziose si rivelarono soprattutto le informazioni sulla sorte dei "romani" nelle miniere di Jawischowitz, sottocampo di Auschwitz. E Sabatino ci parlò anche di un suo grande amico, Leone Sabatello, ma, ancora una volta, ci assicurò che non ci avrebbe detto nulla, come del resto aveva sempre fatto. Dopo molti tentativi mi aprì la porta di casa "Leoncino", un uomo massiccio, con un tono di voce turbinoso. Si rivelò da subito una persona di infinita umanità, e iniziò a raccontare tutto quel che aveva in memoria, lasciando stupefatta anche la moglie, donna straordinaria che gli sedeva accanto. Grazie a lui, alla sua solida identità e al suo attaccamento alla famiglia, capimmo la ragione per cui nemmeno i giovani cercarono di darsi alla fuga. Leoncino confessò che "So' sceso dal vagone dove c'era mia madre, mio padre, le sorelle, dovevo urinare. Però il treno se n'andava: ho fatto riferire il treno e so' risalito sul vagone dove c'era i famigliari miei". Alcuni anni dopo riuscimmo ad incontrare Enzo Cemerino, che viveva all'estero. Ci descrisse con precisione la meccanica degli arresti in quartieri lontani dall'antico ghetto.

A completarci il quadro della retata furono gli ebrei che la vissero in prima persona, ma che non vennero arrestati il 16 ottobre, bensì nei mesi successivi. Dai loro racconti fu ancor più chiaro il quadro completo della situazione. Molti ebrei non furono catturati perché capirono in tempo quel che stava succedendo e riuscirono a nascondersi, come Giuditta e Silvia Di Veroli, Benedetto Vivanti, Milena Zarfati, Raimondo Di Neris, Leone Di Veroli, Giacomo Moscato, Piero Terracina, o perché avvisati da amici cattolici, come Ester Calò o Lello Perugia. Tutti questi, purtroppo, non trovarono rifugi sicuri come i conventi: alcuni ritornarono nelle proprie abitazioni. Senza mezzi di sostentamento, sarebbero stati comunque catturati.

Da tutte le testimonianze, in ogni caso, emerge un dato sicuro: le vittime della retata furono i più deboli, come gli anziani e le donne, ma soprattutto i bambini, che si credeva non sarebbero mai stati toccati dalla violenza nazista.

● **Marcello Pezzetti** ●

Storico della Shoah

# I Documenti dell'OSS sul 16 ottobre

Le principali questioni su cui riflettere intorno alla retata tedesca del 16 ottobre 1943 sono le seguenti. La deportazione degli ebrei iniziò proprio dalla Capitale perché si voleva dare un segno forte e dimostrativo? Quale fu il personale addetto al rastrellamento, dato che il comando della polizia tedesca di Roma contava qualche decina di uomini? Che cosa si sapeva in Italia della Shoah? Il Vaticano reagì come un qualsiasi Stato neutrale quale era o applicò principi di carità cristiana? Quale margine oggettivo aveva il Vaticano per intervenire? Come si comportò la popolazione che abitava a fianco degli ebrei? Che coscienza del pericolo avevano gli ebrei stessi e che coscienza del rischio nell'aiutarli ebbe la popolazione? Come si comportò la dirigenza della comunità ebraica: avrebbe potuto fare di più o qualcosa di diverso da quello che fece? Che posizione prese il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) nella sua prima riunione segreta, che si svolse a Roma proprio il 16 ottobre 1943, mentre la retata volgeva al termine?

Alcune di queste questioni sono state affrontate in passato anche da me stessa e da altri valenti storici, con saggi specifici comparsi negli ultimi anni. Tuttavia, nel 2020, con un saggio pubblicato su *Yad Vashem Studies*, n.48, dal titolo "*The Decision-Making Process of the Roundup of the Jews of Rome (October 1943): A Historiographic Revisitation Based on OSS (Office of Strategic Services) Documents*", riconsiderai la vicenda basandomi sui documenti conservati ai National Archives di College Park, nel Maryland, USA. Si tratta di documenti prodotti dal britannico SIS Secret Intelligence Service e passati all'OSS, Office of Strategic Studies, l'ente statunitense di intelligence diretto da Allen Dulles durante la seconda guerra mondiale. I radiomessaggi in tedesco, captati dai britannici e subito trascritti in inglese, furono nel 1997 consegnati dalla CIA (Central Intelligence Agency), l'agenzia che succedette all'OSS, agli Archivi di Stato americani. Quei documenti, grazie alla legge denominata *Nazi War Crimes Disclosure Act*, emanata nel 1998, furono declassificati e messi a disposizione del pubblico nel 2000. La quantità di documenti è grande e tra essi ce ne sono alcuni riguardanti l'Italia e la persecuzione antiebraica realizzata a Roma dalle autorità tedesche. Qualcuno era già

noto ed era stato presentato ai processi di Norimberga celebrati tra il 1946 e il 1949, poi ritornato alla ribalta perché selezionato dalle autorità inquirenti israeliane per il processo a Gerusalemme contro Adolf Eichmann (accusato di crimini contro l'umanità e crimini contro il popolo ebraico nel 1960, condannato a morte nel 1961). Di questi radiomessaggi abbiamo già parlato: Richard Breitman nel 2002, io stessa nello stesso anno, nella seconda edizione de *Il libro della memoria* e Robert Katz nel 2005. Il primo si limitò a ricostruire il quadro attorno ai radiomessaggi basandosi solo sulla bibliografia disponibile in inglese, mentre Katz lesse i documenti avanzando la tendenziosa interpretazione secondo la quale le autorità tedesche a Roma misero in atto una macchinazione, non riuscita, per sventare il rastrellamento degli ebrei. Eitel Friedrich Moellhausen, console tedesco, sostituto a Roma dell'ambasciatore Rudolf Rahn che si era trasferito al Nord nella nuova sede di Fasano nel comune di Gardone Riviera come plenipotenziario del Reich presso la Repubblica Sociale Italiana (RSI); Ernst von Weizsäcker, ambasciatore del Reich presso la Santa Sede; Albrecht von Kessel segretario della stessa ambasciata; il Feldmaresciallo Generale Albert Kesselring, comandante in capo del Gruppo di Armate C, con quartier generale a Frascati; il Generale Rainer Stahel, comandante militare della piazza di Roma; Herbert Kappler, Comandante in capo della polizia di sicurezza di Roma.

Questi decisori, secondo Katz, adottarono un atteggiamento "di fronda", mentre la responsabilità del rastrellamento andrebbe fatta ricadere sugli Alleati che non intervennero benché al corrente di questo progetto tramite la decodificazione immediata dei radiomessaggi da Roma a Berlino. In effetti, a Bletchley Park, a 50 miglia a nord di Londra, era piazzato il Government Communications Headquarters che usava l'efficiente sistema di decrittazione "Ultra" in grado di interpretare i messaggi scambiati su onde corte intercorsi tra Roma e Berlino.

Ecco alcune delle conclusioni cui sono, personalmente, arrivata.

La pretesa di Kappler di 50 chili di oro fu dettata il 26 settembre 1943 quando egli era ben cosciente della prossima retata. Si tratta di un'estorsione e non di un'azione diversiva per

favorire gli ebrei, come appare nelle sue dichiarazioni postbelliche.

Le azioni antiebraiche avrebbero dovuto iniziare il 1 ottobre del 1943 e non da Roma, ma da Napoli, confine meridionale del territorio sotto influenza tedesca. Ciò fu reso impossibile dal ripiegamento, proprio in quei giorni, dell'esercito tedesco. La retata degli ebrei di Roma fu la più clamorosa ma non l'unica. Il primo progetto tedesco era di mandare il capitano Dannecker in Italia per effettuare retate a sorpresa in tutte le grandi città e di organizzare le deportazioni direttamente da quelle. Dopo Roma, infatti, toccò a Firenze, Siena, Montecatini, Bologna, Genova, Riviera ligure di Ponente, Torino, Milano.

La cessazione dei rastrellamenti a Roma dopo il 16 ottobre 1943 non fu dovuta all'intervento del Vaticano. La partenza del distacco di SS di Dannecker da Roma fu la prosecuzione di un programma pre-stabilito e non l'effetto di un intervento esterno.

Ai preparativi per l'azione antiebraica a Roma collaborarono, anche se in misura minore, le autorità italiane, che fornirono le liste degli ebrei residenti a Roma e i loro indirizzi. Inoltre, una ventina di uomini della questura coadiuvarono a battere a macchina le migliaia di fogli con i sei punti d'istruzione da consegnare ai capifamiglia.

La fornitura di cibo per il convoglio di deportazione fu concessa dal Prefetto di Roma, responsabile del vetovagliamento della Città.

Il treno partì dalla Stazione Tiburtina, scalo secondario di Roma, con vagoni forniti dalle ferrovie dello Stato italiane e con macchinisti e fuochisti italiani che si diedero il cambio fino alla frontiera dell'Italia con l'Austria. In tutta questa vicenda, gli unici segni di umanità vennero dalla popolazione italiana: vicini di casa, conoscenti, amici, negozianti affrontarono l'emergenza con solidarietà, prontezza e coraggio per dare una mano alle vittime.

● Liliana Picciotto ●

Storica della Fondazione CDEC

# Alla ricerca della vita

È come se un'immagine rimasta per anni in bianco e nero stia recuperando i suoi colori. Vorrei poterlo raccontare a mio padre e a tutti coloro che, lasciandoci, ci hanno trasmesso l'imperativo di ricostruire e tramandare quello che è stato. Vorrei far sapere loro quante cose sappiamo che prima non sapevamo e quanti dettagli proprio ora, a distanza di ottant'anni, stanno venendo alla luce. Quante vicende siamo sempre più in grado di ripercorrere nei loro particolari. Perché ora? E perché proprio ora non possiamo smettere di cercare?

Il periodo storico che stiamo attraversando è infatti topico anche per quel che riguarda la Shoah. I motivi sono molteplici.

Fino a quando sono vissuti con noi i testimoni diretti, l'impegno è stato soprattutto quello di ascoltarli, registrando ogni particolare delle loro memorie personali. Grazie a tante diverse iniziative - di cui la più ampia è quella della Shoah Foundation voluta da Steven Spielberg - sono state raccolte in decine di lingue centinaia di migliaia di testimonianze. In parallelo storici di diversi paesi hanno studiato e catalogato la documentazione accessibile: da quella nazista (ordini, liste, trasporti, filmati ecc.) a quella messa insieme dalla Croce Rossa internazionale durante e dopo la guerra, dai documenti rintracciabili nei paesi collaborazionisti, a quelli ripristinati dagli Alleati alla liberazione, dalle informazioni accumulate dai servizi alleati a quelle raccolte dalle associazioni di aiuto ebraiche, non ultimo allo studio fisico di alcuni siti relativi allo sterminio come campi di concentramento e fosse comuni. La ricerca è stata inizialmente svolta per iniziative

separate, da enti e da paesi diversi, spesso senza comunicare. I paesi più attivi sono stati quelli dove si è rifugiata la maggioranza dei sopravvissuti, come Israele e Stati Uniti, ma anche quelli dove vivevano comunità ebraiche numerose, come Francia, Inghilterra, Canada, Australia. I materiali sono stati sistemati e catalogati in archivi lontani e inizialmente non in rete tra di loro. Con gli anni però, sono nate le reti di lavoro, tra storici, tra università, tra organizzazioni, infine tra governi. Due di queste sono l'IHRA (International Holocaust Remembrance Alliance, nata alla fine degli anni Novanta che oggi raccoglie 35 governi, <https://www.holocaustremembrance.com>) e l'EHRI (European Holocaust Research Infrastructure, <https://www.ehri-project.eu/>).

Questi collegamenti, alcuni nati ancor prima dell'avvento della digitalizzazione, sono stati ovviamente amplificati dall'opportunità di creare una grande rete virtuale.

Grazie a ciò si è aperta oggi la possibilità di incrociare i dati, di sovrapporre le testimonianze dei sopravvissuti allo studio archeologico dei siti, di collegare i dati meticolosamente conservati dai nazisti e dai loro collaboratori con quanto riscontrato alla liberazione dagli alleati e quanto rinvenuto dagli storici, di ricostruire il contesto dei fatti, le origini degli oggetti e dei reperti, di mettere a confronto memorie personali in lingua diversa relative a uno stesso luogo e a uno stesso evento. A questo fine gli esperti lavorano assieme: archeologi e storici per ritrovare fosse comuni e reperti in grado di raccontare storie nuove (come il destino di una famiglia, ad esempio, o quello di una intera co-

munità); archivisti e direttori di musei per ricostruire i nomi di persone rimaste anonime in una fotografia scattata da un passante, o per restituire un oggetto a un nome di famiglia, un'opera d'arte al suo legittimo proprietario, un'abitazione ai suoi antichi residenti, un edificio alla sua originaria funzione (sinagoga, mikveh, sala comunitaria ecc.).

Questa meticolosa ricostruzione (pensiamo ai numerosi siti archeologici legati alla Shoah attivi oggi in Polonia, Repubblica Ceca, Francia, Serbia e Croazia) non è solo una risposta all'imperativo di ricordare e tramandare quanto è successo, oltre il racconto dei sopravvissuti, ma anche una ricerca di vita, in un periodo buio trasmesso quasi esclusivamente come un quadro di morte. Oggi ci sono famiglie in grado di ritrovare nomi, luoghi, oggetti, storie che appartengono alla vita di ciascuno di coloro che sono stati annientati, ma anche a ciascuno di noi. Per questo non si può smettere di ricercare, per loro, ma anche per noi. Non ultimo, per rendere giustizia alla Storia e tramandarla il più possibile alla luce della verità.

● **Simonetta Della Seta** ●

*Chair IHRA Memorials and Museums Working Group*



## **Gan Eden** di Vittorio Pavoncello **Agenzia di Onoranze Funebri ebraica**

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi  
Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim  
Ricongiungimenti familiari  
Trasporti nazionali e internazionali  
Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia  
Costruzioni tombe singole e di famiglia

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)

# 16 ottobre 1943: cosa non sappiamo



Sono passati ottanta anni dalla razzia degli ebrei di Roma, forse l'evento più conosciuto della storia della città durante la Seconda guerra mondiale. Basti pensare che la prima pubblicazione su questa tragedia, "16 ottobre" di Giacomo Debenedetti, uscì a Roma già nell'autunno del 1944, con l'Urbe appena liberata e la guerra ancora in corso.

Sono seguiti articoli e libri scientifici, mostre, film, documentari, opere teatrali e romanzi a fumetti. Una pletora quindi di pubblicazioni che ha preso in considerazione tutti gli aspetti della razzia: i persecutori, le vittime, i sopravvissuti, i testimoni, i luoghi. Conosciamo i nomi dei maggiori responsabili, delle vittime e dei sopravvissuti. Sappiamo dove sono stati presi gli ebrei e dove si sono nascosti gli scampati. In sintesi, sappiamo moltissimo, ma non tutto.

Il ruolo delle istituzioni fasciste è quasi certo. Fu la questura a fornire le liste degli ebrei da arrestare. Tuttavia ci sono alcune testimonianze, piuttosto labili, di partecipazione di italiani agli arresti e alla custodia degli ebrei. Un testimone ha parlato di ebrei rinchiusi in una caserma

dei bersaglieri a Trastevere, mentre dei finanziari hanno raccontato di aver avuto il compito di tenere sotto custodia degli ebrei nella caserma della Guardia di Finanza in viale XXI aprile, nei pressi di piazza Bologna. I finanziari hanno anche raccontato di aver permesso la fuga di alcune ragazze ebrei, ma rimane il fatto che la loro testimonianza ha comunque rivelato l'utilizzo di caserme e di personale italiano (peraltro totalmente inaffidabile) da parte dei nazisti.

Altre testimonianze di ebrei scampati agli arresti hanno invece raccontato di fascisti che accompagnavano i tedeschi. Anche in questo caso non ci sono documenti dell'epoca che attestino l'ordine dato alle camicie nere (quelle poche che giravano a Roma nell'autunno del 1943) di partecipare agli arresti, ma non è assolutamente escluso che qualche fascista particolarmente fanatico non abbia approfittato dell'occasione per collaborare con i nazisti oppure per saccheggiare le case rimaste vuote.

Non sappiamo ancora perché la razzia si concluse così presto (nel primo pomeriggio), nonostante i risultati fossero stati, per i nazisti, decisamen-

te insufficienti. "Solo" poco più di mille persone erano state arrestate, sulle 8.000 che erano state previste. Eppure i nazisti decisero di fermare la macchina degli arresti. Un'ipotesi avanzata da studiosi cattolici parla di un intervento del Vaticano, attraverso un complicato gioco diplomatico che avrebbe portato Himmler a dare l'ordine di fermare gli arresti e in seguito a rilasciare gli ebrei appartenenti a famiglie "miste". Non esiste alcuna prova di un intervento del Vaticano, come è certo, da quando è stata pubblicata l'agenda di lavoro di Himmler, che il capo supremo non prese nessuna iniziativa riguardante Roma né il 16 ottobre, né nei giorni successivi.

Il motivo che portò a fermare la macchina della persecuzione, insomma, rimane ancora avvolto nell'oscurità, e necessita di ulteriori indagini negli archivi tedeschi.

Infine una domanda che attanaglia tutti i curatori di mostre e gli autori di documentari: perché non si conosce alcuna foto o filmato della razzia? Possibile che l'arresto e la deportazione di oltre mille cittadini italiani dalla Capitale, avvenuta in tre giorni di fronte all'intera cittadinanza, non abbia spinto qualcuno a fotografare o filmare gli arresti? Nessun fascista, nessun nazista ha preso l'iniziativa di immortalare una pagina tanto clamorosa della "soluzione del problema ebraico"?

È una domanda che apre molti interrogativi sulla cattiva coscienza di questa città nei confronti dei suoi concittadini ebrei. Una città che, nonostante alcuni grandi e piccoli gesti di solidarietà, non ha saputo, né voluto, opporsi a questa immane tragedia. Una città che ha preferito girarsi dall'altra parte, e nascondere le prove e le testimonianze di ciò a cui, senza opporsi, aveva colpevolmente assistito.

● **Amedeo Osti Guerrazzi** ●

Storico - Fondazione Museo della Shoah

## Storie e testimonianze nell'archivio di *Shalom*

Dei 1022 ebrei rastrellati il 16 ottobre 1943 e deportati nei campi di sterminio, solo in 16 fecero ritorno a casa, 15 uomini e solo una donna, Settimia Spizzichino; nessun bambino.

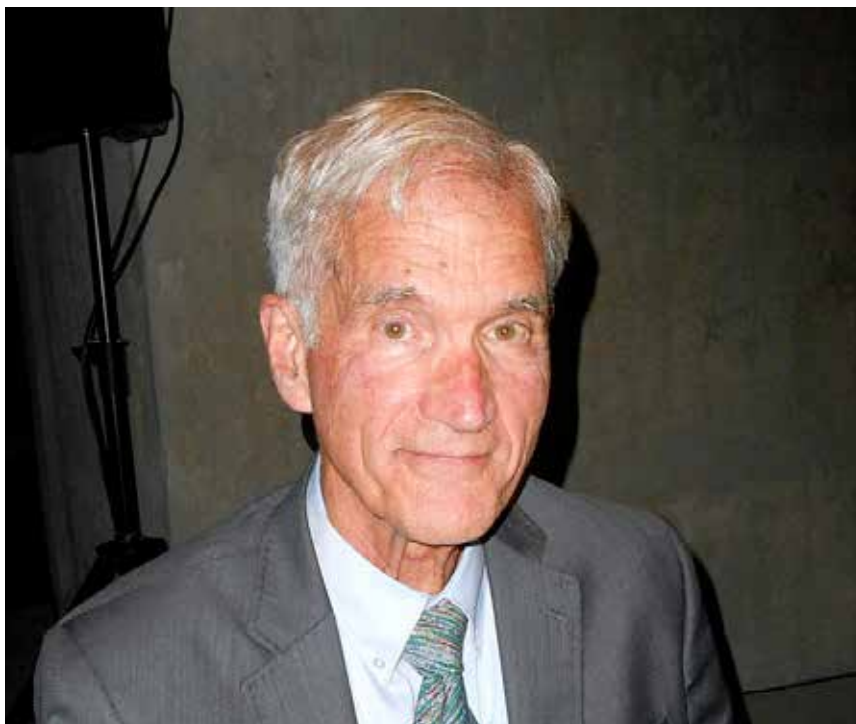
*Shalom* negli anni, attraverso interviste e articoli, ha raccolto le testimonianze di chi riuscì a sopravvivere nei campi di

sterminio e a fare ritorno e di chi in qualche modo riuscì a fuggire o a nascondersi in quelle terribili ore e nei mesi successivi durante l'occupazione di Roma. Grazie al nostro archivio, proponiamo nuovamente alcune di queste storie nella pagina online a cui si può accedere inquadrando il QR code.



# I silenzi di Pio XII e gli ebrei battezzati

## Intervista allo storico David Kertzer



David Kertzer

Con l'apertura degli archivi vaticani su Pio XII, lo storico e studioso David Kertzer ha studiato migliaia di documenti sul comportamento della chiesa e del pontefice nel periodo delle persecuzioni nazifasciste. Dal suo lungo e approfondito studio è nato il libro *“Un Papa in guerra. La storia segreta di Mussolini, Hitler e Pio XII”*, una fitta cronaca di eventi e avvenimenti che arricchisce con documenti sino ad ora sconosciuti o quasi, quanto sapevamo sulla politica della chiesa di quegli anni. In particolare Kertzer si è soffermato più volte nella ricostruzione di ciò che avvenne con le deportazioni e ciò che la chiesa scelse di fare, o di non fare, dall'alba del 16 ottobre 1943. Shalom lo ha intervistato.

**Professor Kertzer, con l'apertura degli archivi vaticani su Pio XII, lei ha studiato centinaia e centinaia di pagine di documenti. Quali sono le novità rilevanti degli ultimi anni rispetto alla deportazione degli ebrei romani e al 16 ottobre 1943?**

A questo punto posso dire che ho già letto decine di migliaia di pagine dei documenti dagli archivi di Pio XII per gli anni che vanno dal 1939 al 1945, con un focus specifico sulle leggi razziali e poi sulla guerra e la Shoah. Per quanto riguarda il 16

ottobre 1943 ci sono delle novità in senso stretto, ma anche alcune puntualizzazioni circa avvenimenti già noti che favoriscono una migliore comprensione del contesto dei rapporti fra Pio XII e gli occupanti tedeschi a Roma e che ci aiutano a capire meglio la sua (in)azione in quei terribili giorni dal 16 al 18 ottobre quando il treno con oltre mille ebrei romani è partito per Auschwitz. Sapevamo già dai documenti pubblicati dal Vaticano anni fa, per incarico di Papa Paolo VI Montini, da una commissione di quattro gesuiti (*Actes et Documents du Saint-Siège pendant la Seconde Guerre Mondiale*) dell'incontro il pomeriggio del 16 ottobre fra il Segretario di Stato del Vaticano, Cardinale Luigi Maglione, e l'ambasciatore tedesco alla Santa Sede, Ernst von Weizsäcker. Il cardinale aveva convocato l'ambasciatore per dire che “È doloroso per il Santo Padre, doloroso oltre ogni dire che proprio a Roma...siano fatte soffrire tante persone unicamente perché appartengono ad una stirpe determinata”. Nel rispondere l'ambasciatore aveva detto che durante tutti gli anni della guerra aveva ammirato l'abilità della Santa Sede di mantenere sempre “un perfetto equilibrio”, e aveva poi aggiunto che l'ordine per la razzia era arrivato “da altissimo luogo”, cioè diretta-

mente da Hitler. Poi ha chiesto se il cardinale gli voleva comunicare una protesta al suo governo. Il cardinale Segretario di Stato aveva allora risposto di no, dicendo (e questo risulta dal resoconto scritto dal cardinale) “Volevo ricordargli che la Santa Sede è stata, come egli stesso ha rilevato, tanto prudente per non dare al popolo germanico l'impressione di aver fatto o voler fare contro la Germania la minima cosa durante una guerra terribile”.

Sappiamo che il Papa fu informato della razzia molto presto quella stessa mattina del 16 ottobre e sappiamo anche che Pio XII non poteva non conoscere il destino che attendeva gli ebrei rastrellati. Scopriamo ora dagli archivi del pontificato paccelliano di recente apertura che il 17 ottobre, quando gli ebrei catturati erano ancora prigionieri nel Collegio Militare, nei pressi proprio del Vaticano, il Papa aveva ricevuto una lettera urgente inviata da un gruppo di ebrei romani che erano sfuggiti alla cattura e che lo pregavano di intervenire.

Il pontefice ricevette poi anche un'altra lettera quel giorno da parte di un'anziana donna ebrea prigioniera proprio nel Collegio Militare che, in circostanze non chiare, era riuscita a spedirgliela: anche lei supplicava disperatamente il suo intervento.

Ma quello che risulta chiaro dagli archivi vaticani oggi è che, nonostante queste e numerose altre informazioni analoghe, l'azione della Santa Sede in quelle ore cruciali si focalizzò sulla notizia che fra gli ebrei catturati c'erano molti ebrei battezzati e su costoro si concentrarono tutti gli sforzi del Vaticano per ottenerne la liberazione.

**Spesso si parla degli sforzi della chiesa di salvare gli ebrei dalle deportazioni. I canali ufficiali del Vaticano si mobilitarono in questo senso? Se sì, per chi lo fecero?**

La deportazione degli ebrei italiani continuò per tutto il tempo che i militari tedeschi rimasero nel paese, in stretta collaborazione con le forze della Repubblica Sociale Italiana, cioè con forze italiane. Sappiamo anche che senza la partecipazione degli italiani, non avrebbe avuto il “successo” che ebbe. Un momento chiave, oltre il 16 ottobre, fu sei settimane dopo, il 30 novembre, quando il governo di

Mussolini promulgò l'ordine di arrestare tutti gli ebrei presenti in Italia e spedirli in campi di concentramento, da cui sarebbero poi deportati verso i campi di sterminio. Sappiamo dai documenti trovati negli archivi vaticani che un consigliere importante del Papa aveva suggerito una protesta all'ambasciatore tedesco ma che poi questo suggerimento era stato, come da prassi, inviato, per un parere, al prelado che in Segreteria di Stato era considerato da tempo il consigliere chiave per tutte le questioni che riguardavano gli ebrei. Questo prelado era mons. Angelo Dell'Acqua, futuro cardinale vicario di Roma. Nel suo promemoria, pieno di linguaggio antisemitico, ha criticato il consiglio dato e ha detto che non si doveva protestare il rastrellamento degli ebrei al governo tedesco. Questo documento, che ritengo fondamentale, non è stato pubblicato nelle migliaia di pagine che compongono i citati *Actes et Documents*. E questo non è l'unico caso di omissione, parziale o integrale, di documentazione centrale soprattutto per la comprensione dell'atteggiamento della Santa Sede in merito alla questione ebraica: è quindi chiaro, dall'analisi delle carte degli archivi vaticani del pontificato di Pio XII che la famosa commissione dei gesuiti che preparò gli *Actes e Documents* operò una significativa censura rispetto agli originali che si trovò a maneggiare. E dai confronti che sto facendo in questi anni di ricerca, mi sembra anche questa sia una notizia importante, di cui occorre necessariamente tenere conto.

### **Dal Collegio Militare, prima della deportazione verso Auschwitz, furono salvate alcune persone. Chi erano e perché furono salvate?**

Questo è infatti un aspetto di questa triste storia che si capisce meglio proprio grazie all'apertura degli archivi vaticani. Il 16 ottobre i tedeschi catturarono circa 1259 persone, portate poi al Collegio Militare. Ma sappiamo che solo poco più di mille furono messe sul treno per Auschwitz due giorni dopo. Chi erano quelle quasi 250 persone rilasciate? Sembra dalla documentazione vaticana che si tratti in buona parte di ebrei battezzati e anche ebrei sposati con donne cattoliche che avevano bambini battezzati. Descrivo qualche caso di questo tipo nel mio libro recente, *Un Papa in guerra*. E aggiungo che il 17 ottobre Monsignor Montini (futuro Papa Paolo VI, ma in quell'epoca Sostituto nella Segreteria di Stato) poté spedire un suo assistente al Collegio Militare. Nel suo rapporto sulla triste

condizione dei confinati aveva scritto: "Sembra...che vi si trovano anche persone già battezzate, cresimate e unite con matrimonio canonico". Il Vaticano fece tutto ciò che poté per informare i tedeschi di questi casi. Quelli confinati che potevano, anche con l'aiuto del Vaticano, confermare il loro status di convertiti o di sposati canonicamente con cattoliche furono liberati. A testimonianza di questi sforzi, nei giorni successivi molte lettere di ringraziamento arrivarono al Vaticano da queste persone.

### **Come dimostrano alcuni suoi interessanti scritti, in Europa ci furono casi di conversioni di bambini anche durante la Shoah. Cosa sappiamo di questo fenomeno in Italia?**

Per quanto riguarda la conversione di bambini che hanno trovato rifugio presso istituti cattolici, sappiamo che c'erano molte conversioni, ma non sappiamo ancora quante furono. Anche negli archivi vaticani si legge di gruppi interi di fratelli battezzati nei conventi di Roma. Poi, come ho documentato in un saggio già pubblicato, c'è il caso famoso dei due orfani francesi della Shoah, i fratelli Finaly, nascosti per vari anni dopo la guerra, spediti da un convento ad un altro per evitare il ritorno alla famiglia ebraica. Grazie all'apertura degli archivi vaticani per il periodo del pontificato di Pio XII (che, come sappiamo, arrivò fino al 1958) possiamo finalmente verificare il ruolo fondamentale giocato dal Vaticano in questa vicenda e come nella sua gestione venne seguito il medesimo principio adottato nel celebre caso ottocentesco di Edgardo Mortara, ovvero che gli ebrei battezzati non potessero tornare alle famiglie d'origine.

### **La domanda che ci si pone da 80 anni è la seguente: il Papa avrebbe potuto fare di più per salvare o aiutare gli ebrei?**

Ho scritto *Il Papa in guerra* in parte per spiegare perché il pontefice agì come sappiamo durante la guerra. Non si può capire la Shoah senza inserirla nel suo corretto contesto storico. In questo senso occorre avere presente che negli anni Trenta molti paesi d'Europa, compresa l'Italia, promulgarono leggi contro gli ebrei, e su questo in genere le Chiese cattoliche nazionali offrirono il loro sostegno. Non solo: anche in Italia per giustificare la persecuzione antiebraica, i governi richiavano continuamente l'esempio recente del potere temporale della Chiesa nella gestione delle mino-

ranze ebraiche, escluse, relegate in ghetti, private di diritti fondamentali e continuamente perseguitate per il loro stigma di deicidi, perfidi e corruttori, tollerati solo in virtù di una loro possibile e ricercata conversione alla vera fede, attraverso il battesimo. Il secolare pregiudizio antiebraico permeava la società cattolica a vari livelli (curia, clero, fedeli), come testimonierà, negli anni subito successivi alla fine della guerra, sulla questione della preghiera del Venerdì Santo e sulla "giudaica perfidia". Inoltre, non dimentichiamo che coloro che materialmente sterminarono i sei milioni di ebrei non si consideravano, se non in minima parte, pagani: si consideravano, e a tutti gli effetti erano, cristiani. Per me, è questo il contesto in cui bisogna capire il significato del silenzio del Papa durante la Shoah.

Per quanto riguarda la Shoah in Italia e, nello specifico, il rastrellamento del 16 ottobre 1943, il fatto che il Papa non protestò contro l'arresto, la deportazione e il massacro dei mille ebrei romani mi sembra davvero scioccante. Nessuna protesta da parte del Papa nemmeno nei mesi successivi, quando nuovi rastrellamenti portarono alla cattura di un altro migliaio di ebrei, deportati anch'essi da Roma. E non va dimenticato che la riuscita del lavoro dei tedeschi di individuazione degli ebrei nascosti nell'Italia occupata dipendeva dalla collaborazione attiva degli italiani cattolici: anche in questo caso, silenzio da parte del Papa. Inoltre, sempre per comprendere adeguatamente il contesto storico, bisogna anche tenere a mente che, fino alla caduta di Mussolini nel luglio 1943, con lo sbarco delle truppe alleate in Sicilia, la Chiesa italiana diede il suo pieno sostegno alla guerra dell'Asse, come ho scritto nel mio ultimo libro e in un saggio successivo scritto con Alessandro Visani (David I. Kertzer and Roberto Benedetti, "Italian Catholic Press Support for the Axis War," *Journal of Modern Italian Studies* 25:5:469-507, 2020). Per me questa rimane una responsabilità non solo del Papa e del Vaticano, ma anche della Chiesa italiana più in generale e a vari livelli: una responsabilità molto pesante e un'eredità con la quale ancora oggi è difficile fare pienamente i conti.

● Ariela Piattelli ●

# 16 ottobre, un trauma generazionale.

## Le voci dei nipoti della Shoah



Davide Di Veroli con la nipote Pamela ed altri bambini



Fabrizio Di Neris col padre e il nonno Raimondo Di Neris

Il 16 ottobre 1943 è una data indimenticabile per gli ebrei di Roma. Quel piovoso sabato mattina in cui i soldati tedeschi deportarono gli ebrei capitolini in direzione Auschwitz ha cambiato per sempre la vita di tutti: sia dei testimoni diretti che dei loro discendenti. Perché, fra le sue drammaticità, la Shoah ha provocato anche dei traumi generazionali. Traumi fatti di rabbia, incomprensione, di gesti o pensieri che originano proprio dagli atteggiamenti dei nonni, come se il dolore fosse in grado di permeare le barriere del tempo.

Quel nefasto giorno d'ottobre, Angelo Efrati venne catturato nella propria casa a Via di Portonaccio. Quando tornò, incredibilmente assieme al fratello, non fu più lo stesso. Prima la depressione e poi la collera lo cambiarono, tanto da testimoniare le atrocità vissute una sola volta e basta. «Non ha mai parlato in famiglia – spiega il nipote, Edoardo - Ci raccontò solo di quando venne riempito di bastonate. La Shoah lo aveva trasformato, purtroppo portava con sé una rabbia fuori dal normale. Era l'uomo più buono del mondo, ma bastava poco per accenderlo in maniera importante. Quel dolore è arrivato fino a noi: mio padre il 16 ottobre digiuna, io invece credo di aver mutato quel sentimento in un attaccamento molto forte all'ebraismo».

L'amplificazione dei sentimenti è uno degli "effetti collaterali" più comuni tra i nipoti della Shoah. Ma c'è anche chi, inconsapevolmente, ha sviluppato le medesime ansie dei propri nonni. Come Fabrizio Di Neris, nipote di Raimondo (catturato nell'aprile 1944), che sin da giovane

non riesce a sentir piangere i bambini. «Quando li sento, penso subito alle SS che li strappano via dalle famiglie. Solo più tardi ho scoperto che mio nonno, ad Auschwitz, era stato collocato ai lavori sulla Rampa, nel punto in cui arrivavano i treni. Vedevo intere famiglie divise da quei soldati, un trauma che l'ha condizionato a tal punto che, una volta libero, non riusciva più a sentire il pianto di un bambino. Ma questo l'ho appreso solo dopo la sua morte». Ogni deportato ha vissuto la tragedia a modo proprio: chi facendo della testimonianza una missione, chi cercando di stigmatizzare il proprio dramma.

Pamela Terracina ha raccontato a *Shalom* la storia del nonno Davide Di Veroli (arrestato nel dicembre 1943). «Mio nonno è morto il 22 maggio 2006, lo stesso giorno che anni addietro era entrato ad Auschwitz. Fu catturato su un treno diretto a Firenze, dopo aver litigato con un uomo che aveva tentato di molestare una donna. Una persona buona, meravigliosa, amata da tutti. E poi era altruista: non ha mai testimoniato, però ha aiutato il professor Marcello Pezzetti a raccogliere le testimonianze di tutti i sopravvissuti. Si è messo in prima linea per far parlare tutti, tranne se stesso».

Ognuno dei sopravvissuti ha portato con sé dei timori. Raimondo Di Neris «a pranzo, quando gli veniva messo il piatto davanti, restava circa un minuto in tilt stringendo il piatto, poi mangiava tre-quattro forchettate di fretta e infine tornava in sé», mentre Angelo Efrati «non aveva simpatia per i pastori tedeschi. Una volta, in Piazza, c'erano delle persone vestite da SS per girare un film: mio padre mi

disse di averlo visto impaurito per la prima volta in vita sua».

Il passato riflette nel presente come un riverbero di luce. Ai nipoti restano le storie dei nonni, ma soprattutto i loro insegnamenti, sempre proiettati nella bontà verso il prossimo, e il sorriso che trapela dalle loro voci quando li ricordano. «Mio nonno mi ha insegnato a essere sempre gentile con tutti – prosegue Pamela – Ma la sua storia mi ha lasciato tanta rabbia. Adoro viaggiare, però in Germania non ci riesco ad andare. Lavoro con i treni, ma rifiutai la prima volta che me lo proposero: non me la sentivo di lavorare per quei treni che per lui sono stati fatali. Poi è andata diversamente. Ho anche l'abilitazione per guidarli, e mi fa sorridere che lo dicesse a tutti con grande entusiasmo. Forse la vedeva come una rivincita sulla storia».

Queste vicende hanno cambiato anche le generazioni future. Il trascorso di Raimondo ha spinto Fabrizio a vivere in Israele, dove ha studiato in Yeshivà e dove continua a prestare servizio militare nella Guardia di frontiera come volontario. Per i sopravvissuti, la data di liberazione è stata come un seconda nascita. Per anni è stata l'appuntamento fisso per grandi cene in famiglia che tutt'oggi proseguono, anche dopo la loro scomparsa. Quel fatidico 16 ottobre, allora, è stato l'inizio di un trauma ancora vivo, anche in coloro che non hanno avuto i propri parenti deportati. Perché il dolore non è solo generazionale, ma appartiene ad un popolo intero che nel tempo ha saputo rialzarsi e costruire un futuro fatto di vita.

● David Di Segni ●



# Zia Settimia e il peso della memoria



Settimia Spizzichino

Fin da piccola ho sempre percepito quanto il mio cognome destasse stupore nelle persone non appartenenti alla Comunità ebraica. La domanda era ed è tutt'ora sempre la stessa: "Sei parente di Settimia Spizzichino?" ed io rispondeva di sì con un gran sorriso. Poi diventando grande ho compreso che quella conoscenza non derivava da qualcosa che zia Settimia aveva fatto, ma per qualcosa che aveva subito insieme a tante altre persone.

Quando ci ha lasciati nel 2000 io avevo solo 6 anni e la conoscevo solo in veste della zia che giocava con me e che era sempre presente a casa dei nonni ad ogni Shabbat, festa ebraica e non solo.

Una volta conosciuta la vera storia di lei e di tutta la mia famiglia, ho finalmente preso consapevolezza di quanto il mio cognome, così come il nostro trascorso, fosse una responsabilità da portare avanti in quanto nipoti della Shoah.

Zia Settimia in casa non ne parlava mai e quando qualcuno provava a chiederle qualcosa era pronta a cambiare subito discorso, mentre chi aveva davanti doveva desistere e comprendere i suoi silenzi. Questo io lo so grazie alla mia famiglia, all'epoca ero troppo piccola per sapere determinate cose e tutti i miei ricordi con lei sono legati al gioco.

Al di fuori della famiglia, però, Zia Settimia andava nelle scuole per parlare ai ragazzi ed è tornata nei

campi per raccontare l'orrore che aveva vissuto. È riuscita a tenere viva la sua testimonianza attraverso numerose interviste che sono arrivate fino ai giorni nostri e sono fruibili anche online. Diceva di essere tornata per raccontare nel ricordo di chi non era tornato, come buona parte della sua famiglia, soprattutto suo fratello Pacifico - mio bisnonno - che era stato preso per delazione. Si vociferava che da quei campi fosse riuscito a uscire, ma non è mai tornato a casa. Un'altra anima della nostra famiglia andata persa troppo presto e con lui tutti i ricordi che avrebbe potuto creare con i propri figli: Mario che era molto piccolo e Giuseppe, che quando il padre è stato deportato era ancora nel grembo materno. Tutti noi - figli, nipoti e bisnipoti - non avremo mai il diritto di sapere la verità sul suo epilogo. Come noi tante altre famiglie di tutto il mondo.

Quando zia Settimia ci ha lasciato c'è stata una persona speciale che si è fatta carico di portare avanti la memoria affinché la storia della nostra famiglia non cadesse nell'oblio: zia Carla Di Veroli Z"l che ci ha lasciato prematuramente nell'estate del 2021. Carla ha seminato tantissimo in tutti questi anni, creando ponti di pace come solo lei sapeva fare. Questo scatto generazionale ha permesso di dar luce a tanti progetti rivolti alla memoria, ma anche all'aiuto delle minoranze. Dai

suoi progetti sono nati un libro, un film, una pedalata della memoria, un francobollo e tanto altro ancora.

Il mio percorso come "Nipote della Shoah" è iniziato grazie a lei quando ero al liceo e mi meravigliai di come nella mia scuola non si facesse nulla per la Giornata della Memoria. Se ogni scuola avesse fatto così, i ragazzi avrebbero rischiato di crescere senza conoscere questa parte della Seconda Guerra Mondiale, quella che va oltre i libri scolastici. Si conoscono le alleanze, i vincitori e gli sconfitti... Ma non le vittime. Così le dissi che avrei voluto fare qualcosa. Lei si indignò, si rivolse alla Preside e in pochissimo tempo organizzammo una conferenza che divenne consuetudine ogni anno. Da lì iniziai a dividermi tra scuole e progetti con zia Carla per portare avanti la missione iniziata da zia Settimia. Sono passati 80 anni, ma ci sono ancora tante storie da raccontare. Famiglie che hanno racconti confusi sui propri parenti deportati e mai tornati. Archivi che, forse, ancora devono rivelare qualcosa. Di certo c'è che i testimoni diretti sono sempre meno, mentre i rigurgiti antisemiti sono presenti più che mai. Sta a noi condividere il peso della memoria con tutti affinché il messaggio sia vivo per sempre.

● Miriam Spizzichino ●



*Pubblichiamo il racconto per gentile concessione delle Edizioni E/O tratto da "Insieme con la vostra famiglia" di Lia Levi (144 pag. 14 Euro) che sarà in libreria dal 4 ottobre*

... Se arrivava questa mia nonna, tutto cambiava. Le sue braccia erano abitate, solide e morbide, come impastate d'acqua e farina lievitata, e lì in mezzo mi sentivo placido e protetto tale e quale quando scalcio all'impazzata nella pancia adolescente di Miriam. Un'altra nonna non c'era. Peccato. Sua madre era morta giovane, e forse per questo Angelo, senza neanche saperlo, in fondo mi voleva. Aveva il sogno di una famiglia sua, anche se nei primi momenti ha aiutato Miriam a fare dei salti dai muretti, sempre più dall'alto, e dei lavaggi ai piedi sempre più bollenti, sperando che io ci ripensassi e decidessi di tornare fra le ombre. La madre di Angelo non esisteva più e perciò io non avevo un'altra nonna che vi aiutasse a tenermi con delle mani sicure. Però, Miriam, io ti ho sentito quando, parlando con la tua amica del cuore, le sussurravi quasi ridendo "non mi prendere per cattiva" perché le avevi appena confidato che ti dispiaceva per Angelo senza mamma, ma per te... un poco insomma di non avere una suocera eri contenta... Siamo innocentemente crudeli e spietati noi bambini... Quando siete andati a sposarvi, tu, Miriam, camminavi verso il tempio pestando forte con i piedi sulla terra, non si capiva se per un estremo capriccio infantile o per sottolineare la tua risolutezza. Angelo era più se-

reno. Solo un po' smarrito. Eravate così belli nel groviglio della vostra giovinezza! Miriam dagli occhi verdi "come i laghetti di Chesbon" e Angelo rigoglioso come "un melo fra gli alberi del bosco".

Il vostro amore faceva davvero dolere l'aria.

Era un giorno difficile, ma quasi per brindare al vostro matrimonio, là fuori nel mondo era successa una buona cosa.

Il Regime, quello che con le sue Leggi aveva portato tanta sventura a noi ebrei (mi ci metto anch'io perché già da tempo ero in corsa verso la vita), il Regime fascista era stato rovesciato. Insomma, proprio in quel giorno di sole pieno era caduto, finito, spazzato via. E così, insieme al vostro matrimonio, tutti festeggiavano allegri il ritorno a una vita libera.

Cantavano e ballavano con un bicchiere in mano, e ballavo anch'io, ben protetto da una veste celestina sulla pancia di sei mesi della mia madre adolescente.

Certo, la guerra restava, ma chissà che presto finisse anche lei, dicevano, magari per festeggiare anche il giorno in cui fosse stato il mio turno di venire alla luce.

Si sarà già capito che da quando mi trovavo nel tenero ventre di mia mamma Miriam io sapevo tutto di voi e del mondo, anche se le parole mi arrivavano non percepite una per una come succede agli esseri umani ma in una unica intensa onda che un po' si allungava anche al "dopo". Ma nel "dopo" le cose non sono andate bene come tanti speravano. Il regime fascista era caduto, però la guerra incertamente finita era tornata più crudele di prima.

Nelle vostre città ora comandavano le truppe tedesche, anche quelle che avevano come vessillo "morte a tutti gli ebrei".

Così la mia giovane futura mamma ogni tanto tremava e ogni tanto sperava. E per il mio giovane futuro padre era suppergiù la medesima cosa. Io, come vi ho spiegato, continuavo a sentire la mia onda anche dopo, quando ormai avevo visto il vostro volto. Quando noi apriamo gli occhi sul mondo nelle prime settimane, ancora per otto giorni siamo un po' di qua e un po' di là, e perciò ancora sappiamo.

È con la circoncisione, in quell'ottavo giorno, con il "Patto" stipulato con gli uomini, che compiamo il nostro passo decisivo verso il vostro mondo.

Ecco, in quella notte dei miei appena cinque giorni di vita, ancora io sapevo.

Ed era per questo che alzavo il mio grido verso la luna nera.

Mia madre e mio padre quella notte si muovevano sempre più stanchi, incapaci di trovare qualcosa che riuscisse a farmi calmare.

Miriam a un certo punto si è messa a gridare anche lei.

«Non ce la faccio con questo bambino!» diceva piangendo, «io così divento pazza».

Angelo cercava di placarla. «Dammi il bambino» sussurrava, «ci penso io a cullarlo, tu cerca di dormire un po'».

Era una offerta dolce ma inverosimile, visto che non c'era un'altra stanza per rinchiudersi a riposare.

Poi Angelo ha provato a dire «Dagli ancora un po' di latte», ma Miriam ha risposto no, perché lo aveva già fatto troppe volte quella notte.

Poi ha provato a proporre lei, con la sua voce supplichevole di bambina, «Chiamiamo il dottore?» e Angelo ha risposto che era impossibile perché il vecchio dottore "il bambino" lo aveva già visitato poche ore prima e lo aveva trovato sicuramente sano. E così tu, Miriam, mia madre, e tu Angelo, mio padre, avete passato con me tutta quella notte senza poter trovare uno spiraglio per abbandonarsi a una briciola di sonno. Eravate così stanchi e sconfitti!

Mamma, papà, io vi chiedo scusa. Non è vero che urlavo per punirvi perché con la vostra impacciata giovinezza non eravate capaci di occuparvi di me. Non è stato questo il motivo.

Ho urlato perché sapevo. Sapevo dei soldati della mattina dopo e sapevo del treno. Sapevo che su quel treno io avrei trovato il termine dei miei cinque giorni di vita nel vostro mondo.

Di voi non riuscivo a percepire niente... l'onda non arrivava a farmi capire di più. Ma eravate così giovani e forti! Pensavo che ce l'avreste fatta e forse, chissà, forse sarà andata davvero così.

Io ho urlato per voi. Volevo solo che non vi dimenticaste di me.

Tutto qui. Scusatemi se vi ho così tanto disturbato. Non mi era venuto in mente null'altro.

Da regalarvi avevo solo il mio grido.

● Lia Levi ●



# Shana Tova!

EL AL Israel Airlines augura  
a voi e ai vostri cari  
un felice e prospero  
Anno Nuovo

# La memoria nel nome

## *L'importanza delle vicende personali nella grande storia*



Perla Emma Misano

La diciottenne Perla Emma Misano era una bellissima ragazza la cui vita è stata strappata dalla cattiveria umana, che nel suo caso ha preso il nome di nazismo, e ha rischiato di essere completamente dimenticata. Abituati a parlare di memoria e di ricordo come se questo fosse qualcosa di scontato, possiamo non riflettere a sufficienza sul fatto che tante persone sono state uccise e la loro memoria non è arrivata fino a noi, il loro nome è stato perso per sempre perché nessuno si è occupato di rintracciarli o le prove che riguardavano la loro esistenza sono state perse. Tali vicende ovviamente non cambiano i grandi numeri e il significato storico degli eventi, ma sono importanti per non perdere di vista il lato umano della storia che potrebbe riguardare ognuno di noi o i nostri cari.

Perla Emma Misano fino al 2017 non risultava compresa in tutte le classiche liste degli ebrei romani uccisi nella Shoah, ma, nell'ambito delle ricerche sulla deportazione da Roma, grazie a un dettaglio presente sulla sua scheda compresa nello Schedario Anagrafe del '900 conservato presso l'Archivio Storico della Comunità Ebraica della capitale, è stato possibile contattare i suoi discendenti che hanno confermato la sua deportazione.

La famiglia di Crescenzo Misano e

Reanda Del Monte il 9 febbraio 1939 effettuò la dichiarazione di "razza ebraica", resa obbligatoria per legge dal regime fascista, e registrò i loro quattro figli: Servadio, Crescenzo, Marco e Perla. Crescenzo sopravvisse alla Shoah ed è grazie a sua figlia Reanda se è stato possibile avere informazioni sulla zia.

Perla Emma era nata a Roma il 1° settembre 1925. La famiglia abitava in una bella casa, frequentata da vari componenti della Comunità Ebraica. Una vita serena spezzata tragicamente dalla Shoah. Nell'aprile del 1944 furono arrestati, oltre a Perla Emma, anche i suoi fratelli Mar-

co Mario (nato il 24 marzo 1923), Servadio Achille (nato il 28 giugno 1924) e il papà Benedetto (figlio di Crescenzo e Perla Stella Sabatello, nato il 19 ottobre 1883, coniugato con Reanda Del Monte, di mestiere "viaggiatore"). Nessuno fece ritorno. Ma, grazie alle ricerche effettuate, conosciamo i loro nomi e per questo, come è scritto nel Talmud, non saranno mai dimenticati.

● Silvia Haia Antonucci ●

**De Vellis**  
SERVIZI GLOBALI

PER TRASLOCARE SCEGLI L'ESPERIENZA DEI PRIMI

- TRASLOCHI ABITAZIONI E UFFICI
- SMONTAGGIO E RIMONTAGGIO MOBILI
- PRESTAZIONE SCALE E MONTACARICHI FINO A 42 MT AUTOGRU
- ARCHIVIAZIONE DOCUMENTI CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI
- BOX PER DEPOSITO MOBILI
- TRASPORTI INTERNAZIONALI
- PERSONALE QUALIFICATO ESPERIENZA TRENTENNALE
- COPERTURA ASSICURATIVA SU TUTTI I SERVIZI
- GESTIONE E SMALTIMENTO RIFIUTI
- LAVORI DI PULIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE

**Noleggio furgoni, piattaforme aeree e autocarri**

**FROSINONE (Sede Operativa):**  
Via delle Industrie, 29/31  
Tel. **0775.89881**  
Fax **0775.8988211**

**ROMA (Sede Legale)**  
Via Volturmo, 7  
Tel. **06.86321958**

[www.devellis.it](http://www.devellis.it) - [info@devellis.it](mailto:info@devellis.it)

## “Sono tornati i due ufficiali tedeschi”

### *La razzia del patrimonio librario della Comunità nel 1943*



La biblioteca della Comunità Ebraica di Roma

“Giovedì 30 settembre 1943 (Primo giorno di Rosh HaShanà). Questa mattina sono venuti due ufficiali tedeschi per visitare gli uffici del secondo e terzo piano, specialmente le due Biblioteche”: è quanto annota Rosina Sorani, impiegata della Comunità israelitica con mansioni di segreteria, nel diario che ha cominciato a scrivere per tenere memoria degli eventi che si vanno snodando in quel caotico principio di autunno nella Roma ormai sotto il giogo nazista. Rosina è dotata di un carattere solido, concreto, razionale: è una donna di mezza età con i piedi per terra, non quel che si dice un soggetto impressionabile. Motivi per preoccuparsi seriamente, però, non le mancano: nei quattro giorni immediatamente precedenti hanno avuto luogo le drammatiche vicende dell'oro; il giorno prima, 29 settembre, una quarantina di militari tedeschi armati di tutto punto ha invaso gli uffici della Comunità, posizionando in strada alcune mitragliatrici e addirittura – si legge nel diario – “due grossi carri armati che sarebbero dovuti servire per sfondare il portone caso mai lo avessero trovato chiuso”; inoltre, Rosina ha forse già appreso da suo fratello Settimio – che tiene le fila dell'attività della DELASEM nella capitale – qualche dettaglio dei terribili racconti di correligionari provenienti da territori già da tempo occupati dalle truppe di Hitler.

Il 1 ottobre 1943, secondo giorno di Rosh HaShanà, la donna scrive: “Sono tornati i due ufficiali tedeschi per studiare i volumi delle bibliote-

che”. È evidente che i nazisti non si accontentano dell'oro; si profilano nuove minacce, nuovi pericoli. L'anno non inizia bene.

Le biblioteche che hanno sede all'interno dell'edificio del Tempio Maggiore sono quella della Comunità e quella del Collegio rabbinico italiano. Costituiscono raccolte di pregio, specialmente la prima: sui suoi scaffali sono allineati manoscritti, incunaboli, soncinati, cinquecentine stampate da Bomberg, Giustinian, Bragadin, testi del XVI secolo editi a Salonicco, Costantinopoli, Lublino, Cracovia, che non trattano solo argomenti attinenti alla religione; Isaiah Sonne, per esempio, in un elenco parziale compilato tra il 1933 e il 1934, aveva citato anche la traduzione in ebraico di un trattato di medicina di Avicenna datata 1324. “Ho osservato attentamente i numerosi e grandi armadi che contenevano i libri, e fra quelli, moltissimi volumi in folio”, dichiarerà in seguito Fabian Herskovits, che aveva visitato più volte tale biblioteca alla fine degli anni Trenta; lo studioso affermerà che essa conteneva circa settemila volumi, tra i quali antichi manoscritti e testi a stampa, preziosissimi perché rimasti in unico esemplare e dunque non reperibili altrove. L'11 ottobre 1943, un drappello di nazisti effettua un terzo sopralluogo che si conclude con una telefonata alla ditta Otto e Rosoni, allo scopo di fissare una data per l'asportazione dei testi, e anche con esplicite minacce a Rosina: il materiale è sotto sequestro e, se dovesse venirne a mancare anche solo una parte, sarà

lei a pagare con la vita.

Quello stesso giorno, Ugo Foà e Dante Almansi – presidenti, rispettivamente, della Comunità israelitica di Roma e dell'Unione delle comunità israelitiche italiane – redigono un rapporto-denuncia dell'accaduto e lo inviano alla Divisione delle Biblioteche presso il Ministero dell'Educazione nazionale e alle Direzioni generali dei Culti, dell'Amministrazione civile e della Pubblica sicurezza presso il Ministero degli Interni; sperano che tali destinatari abbiano a cuore la conservazione del patrimonio del Paese, della città, ma invece l'appello non sortisce alcun effetto. Il 14 ottobre, primo giorno di Succot, vengono caricati su due vagoni merci quasi tutti i testi della biblioteca della Comunità e parte di quelli della biblioteca del Collegio rabbinico; poi, tra il 22 e il 23 dicembre, sono stipati su un unico vagone altri testi di quest'ultima.

Soltanto i libri del secondo trasporto, meno rari e pregiati degli altri, saranno recuperati quasi integralmente nell'immediato dopoguerra. Della biblioteca della Comunità non restano, invece, che venticinque volumi messi in salvo fortunosamente in quel terribile autunno.

● Gabriella Yael Franzone ●

## Le iniziative per l'ottantesimo anniversario del 16 ottobre 1943



Per commemorare l'ottantesimo anniversario del 16 ottobre, il dialogo tra le Istituzioni ha permesso di costruire un calendario ricco di iniziative di altissimo livello culturale e storico per una data così significativa per la città di Roma e per la Comunità Ebraica.

Le celebrazioni hanno assunto un carattere nazionale grazie al coinvolgimento della Presidenza della Repubblica in alcune iniziative e la partecipazione dello stesso Presidente Mattarella alla consueta marcia che, in via del tutto eccezionale, quest'anno partirà dal Campidoglio per arrivare in Largo 16 Ottobre 1943.

Spettacoli teatrali, viaggi della Me-

moria, attività per i giovani e tanto altro sono stati pianificati in questi mesi da Comune di Roma, Fondazione Museo della Shoah e ovviamente dalla CER per raccontare uno dei periodi più bui della storia degli ebrei in Italia.

In questo quadro drammatico, emergono alcune figure di donne e uomini giusti che, mettendo in pericolo la propria vita, aiutarono degli ebrei nascondendoli e proteggendoli. Tra queste storie di aiuto disinteressato c'è sicuramente quella di Emanuele Di Porto, un bambino che il 16 ottobre riuscì a mettersi in salvo salendo su un tram dove fu protetto dal personale. A questa storia

si ispira l'iniziativa per cui sui mezzi ATAC sarà realizzata una vetrofania con un QR code che farà conoscere a più persone possibile la storia di Emanuele. Siamo convinti che la conoscenza della nostra storia, della cultura, delle tradizioni, il racconto del contributo che l'ebraismo ha dato e continua a dare alla storia d'Italia, siano l'arma più potente contro l'antisemitismo, il negazionismo e l'ignoranza.

Potrete scoprire tutti gli eventi con continui aggiornamenti inquadrando il QR code.

● **Daniele Massimo Regard** ●  
Assessore CER alla Memoria

## Il bambino del tram: sugli autobus ATAC “viaggia” la storia di Emanuele Di Porto

In occasione dell'ottantesimo anniversario del 16 ottobre 1943, il Centro di Cultura Ebraica in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e l'Assessorato alla Mobilità di Roma Capitale e ATAC SpA, presenta il progetto itinerante Il bambino del tram, in ricordo della storia di Emanuele Di Porto e di quegli uomini coraggiosi che, a costo della propria incolumità, si spesero per salvargli la vita. Dal 10 al 31 ottobre sugli 11 Citymood della linea di autobus ATAC n. 23 (che transita per Monte Savello), verranno applicate delle grafiche che rimanderanno alla storia di Emanuele Di Porto. Inol-

tre, un QR code affiancato a queste grafiche permetterà di accedere ad altri contenuti, tra i quali un video animato realizzato appositamente per l'occasione dallo studio Moonchausen. Questo progetto si pone l'obiettivo che la storia del 16 ottobre 1943 “viaggiando” per le strade della città possa sensibilizzare il pubblico vasto ed eterogeneo degli utenti del trasporto urbano per restituire una storia di dolore, ma anche di umanità e solidarietà.

La storia del “bambino del tram” è ormai nota ai più. Il 16 ottobre 1943 Emanuele Di Porto (Roma, 1931) riesce fortunatamente a sfuggire

alla retata nazista, scendendo dalla camionetta su cui era stato caricato con la madre, che prontamente lo spinge via. Rimasto solo, Emanuele giunge a Piazza Monte Savello e sale sul primo mezzo che trova. Confida quanto accaduto al bigliettaio che lo invita a rimanere accanto a lui con la complicità del conducente. Rimane così nascosto sul tram per due giorni, protetto dai tramvieri che si succedono a bordo, fino a quando un conoscente lo incontra e gli permette di ritrovare il padre, anch'egli scampato alla deportazione.

● **Centro di Cultura CER** ●

## Due anelli per ricordare quel terribile 16 ottobre '43 *La mostra del Museo Ebraico di Roma ai Capitolini*

Enrichetta Anticoli era nata nel 1915 e aveva sposato Leone Di Capua nel 1937. Dall'ex ghetto i due si erano trasferiti a Ostiense e avevano messo al mondo Rosina (1938) e Rina (1939). Il 15 ottobre Enrichetta e Leone discussero e lei decise di tornare nella sua casa di infanzia, portando con sé le figlie e lasciando la fede e il suo anello

di brillanti. L'indomani Enrichetta, le bimbe, suo padre e sua sorella furono presi in via della Reginella e deportati. Nessuno fece ritorno. Di lei rimasero però i due anelli. Due oggetti fermi nel tempo, che Leone tenne gelosamente con sé per tutta la vita. Un ricordo amaro della sua famiglia distrutta per sempre.

Questa è una delle storie raccon-

tate, proprio con la potenza degli oggetti, nella mostra “I sommersi. Roma, 16 ottobre 1943” a cura di Yael Calò e Lia Toaff, che sarà inaugurata il 16 ottobre 2023, visitabile fino a febbraio 2024 presso i Musei Capitolini in collaborazione con il Museo Ebraico di Roma.

● **Michelle Zarfati** ●

# Il racconto per immagini nelle opere di Aldo Gay

Nonostante le tante ricostruzioni storiche della retata del 16 ottobre 1943, non esistono immagini che raccontino direttamente ciò che stesse accadendo. Eppure un illustre racconto iconografico esiste e costituisce una preziosa testimonianza: sono le opere del pittore Aldo Gay (1914-2004), fortunatamente sopravvissuto al rastrellamento. Appassionato di disegno, ritraeva tutto ciò che si trovava davanti. Così fu anche quel 16 ottobre: con i suoi disegni Gay ricostruì la vicenda, lasciando una testimonianza eloquente del dramma in corso. Una serie di opere raccolte nel catalogo "16 ottobre 1943. Gli occhi di Aldo Gay", Marcello Pezzetti, Umberto Gentiloni Silveri (a cura di), 2007. *Shalom* ha intervistato il figlio Sandro Gai.



16 Ottobre 1943 Gina Ottolenghi si getta nel vuoto con la figlia Giulia

**Che ispirazione aveva suo padre nell'affrontare i soggetti che ritraeva nelle proprie opere?**

La sua ispirazione credo sia venuta dalla consapevolezza di voler lasciare traccia di tutto quello che stava vedendo e vivendo. Era certo che i suoi schizzi, rapidi e dal tratto frenetico, rappresentavano scene vere e crude, che la storia non avrebbe potuto cancellare. Immagini di forte impatto emotivo. Da questa sua spinta è nata l'esigenza di non tralasciare nessun piccolo particolare di tutto quello che stava succedendo da quel maledetto 16 ottobre. Successivamente si preoccupò anche di rappresentare nelle sue tavole le storie di coloro con cui era venuto a contatto (parenti, amici e conoscenti) perché chiunque nelle gene-

razioni future potesse ritrovarvi una storia che gli apparteneva, come ad esempio il lancio nel vuoto della Signora Gina Ottolenghi abbracciata alla figlia Giulia per non cadere in mano ai tedeschi, oppure quella di Lello Di Nepi trascinato via pur essendo gravemente malato.

**Sul 16 ottobre 1943 si è detto e scritto tanto: che valore aggiunto rappresentano le opere di Aldo Gay in questa narrazione e nella conservazione della memoria?**

È vero abbiamo avuto molte testimonianze soprattutto di ex deportati, ma mai immagini che fissassero a caldo gli eventi come una macchina fotografica. Questo per me è il valore aggiunto che rappresenta l'ineguagliabile opera di mio padre. Anni fa ho pubblicato un libro, in parte scritto ed in parte illustrato, dal titolo "Mio Dio perché? In fuga con blocco e matita" dove ho raccontato le storie di salvati e salvatori rappresentate nei suoi disegni al fine di raccogliere gran parte di queste opere per conservarle in un'unica memoria universale.



16 Ottobre 1943 i tedeschi portano via Lello Di Nepi gravemente malato

**Le opere di Aldo Gay raccontano storie individuali ma aiutano a ricostruire una storia generale: come avviene questa connessione?**

La connessione è facile da spiegare, ogni immagine potrebbe essere il racconto di tante altre persone. La storia di un uomo e della sua famiglia rappresenta simbolicamente quella di un'intera comunità, una fuga ha voluto rappresentare tutte le fughe così come una circostanza di pericolo per qualcuno si è rispecchiata con

le stesse modalità nella vita di molti altri. Vi faccio notare come i volti sfumati e cerulei rappresentati nel quadro "16 ottobre 1943" o nel disegno raffigurante l'arresto della famiglia Sabatello sono i volti di tutte quelle persone che purtroppo furo-



16 Ottobre 1943 il rastrellamento nel ghetto

no destinate a quella atroce sorte.

**A distanza di 80 anni, che funzione rivestono queste immagini nel ricostruire la tragica pagina della deportazione degli ebrei romani?**

Ora che purtroppo le voci di chi poteva portare una viva e sentita testimonianza stanno una dopo l'altra assottigliandosi tale materiale con il passare del tempo assume sempre più valore. I suoi disegni a matita, a china o a carboncino hanno fermato nel tempo un pezzo di storia con una capacità di raccontare ciò che è impossibile negare. Riflettiamo che per i giovani queste sono un elemento importante per la comprensione di questa pagina buia della storia. Quando mi capita di andare nelle scuole noto un sincero coinvolgimento e interessamento dei ragazzi ai quali ho sentito fare domande pertinenti al fine di capire al meglio la Shoah di Roma. Infatti con grande soddisfazione ho presenziato ad una recita il giorno della Memoria, di una scolaresca liceale di Olevano Romano, che interpretava appunto le storie rappresentate nei disegni. Molti sono e saranno i progetti che attraverso queste tavole intendiamo realizzare. Ricordando le parole di mio padre, ognuno di noi ha il dovere di non dimenticare e non far dimenticare.

● Daniele Toscano ●

NAIM PIACEVOLE נחמד  
SPLENDIDO  
נהדר NEHEDAR  
יפה YAFE BELLO  
SPLENDORE תפארת  
CARINO טוב TOV  
BUONO NECHMAD  
TIFERET HOD הוד

# GIORNATA 10 SETTEMBRE 2023 תשפ"ג EUROPEA della CULTURA EBRAICA LA BELLEZZA

EGLI HA FATTO TUTTO BELLO A SUO TEMPO... KOHELET 8,11

## PROGRAMMA

### GIARDINI DEL TEMPIO

Via Catalana

Ore 11.00, ingresso ore 10.45

Apertura della Giornata Europea della Cultura Ebraica con i saluti del Presidente della Comunità Ebraica di Roma, Victor Fadlun, e della Vicepresidente e Assessore alla Cultura e ASCER, Antonella Di Castro

**Tifereth. La bellezza radiante delle Sefirot**

Presentazione del libro *Visioni del cuore* di Yaron Pinhas. L'autrice insieme a Letizia Ardillo, illustratrice del volume, in conversazione con Lara Crinò

Ore 12.00, ingresso ore 11.45

**La bellezza nei musei ebraici d'Italia**

Presentazione del libro *Italia Ebraica, storie ritrovate vol. II. Scritti in onore di Daniela Di Castro z.l.*. Con Paolo Coen e Olga Melasecchi, introduce e modera Costantino D'Orazio

### ALEANDRI ARTE MODERNA

Piazza Costaguti, 12

Ore 13.00

**Tel Aviv, scatti di bellezza**

Mostra fotografica e presentazione del libro di Marina Arbib *Impronte di luce*. Con l'autrice, introduce Cesare Terracina

### PONTE MARCONI

Lungotevere Dante, lato Cinodromo

Ore 10.30

**Viaggio sul Tevere. Alla scoperta della bellezza dell'antica Ostia ebraica**

Registrazione e partenza del battello

Tour del Parco archeologico in compagnia del Teatro Mobile e visita dei resti della sinagoga a cura del Parco archeologico di Ostia antica. Rientro a Roma alle ore 19.00 circa. Posti limitati, prenotazione obbligatoria: prenotazioni.ostia@romaebraica.it

### GIARDINI DEL TEMPIO

Via Catalana

Ore 16.30, ingresso ore 16.15

**La bellezza è negli occhi di chi guarda**

Con Gianni Yoav Dattilo, Micol Finzi e con la partecipazione straordinaria dello scrittore israeliano Assaf Gavron. Modera Mariarita Grieco

In collaborazione con Adei Wizo Roma e con il patrocinio dell'Ambasciata d'Israele in Italia

Ore 17.30

**Abito come abitazione. Moda e Torah**

Con Fiorella Bassan, Sandro Di Castro e Rav Riccardo Di Segni.

Modera Clara Tosi Pamphili

### COMPLESSO DI PORTICO D'OTTAVIA

Via del Portico d'Ottavia/ Largo 16 ottobre

Ore 20.00

**Bellezza**

Performance danzata di Mario Piazza  
In collaborazione con la Fondazione Museo della Shoah

### CENTRO DI CULTURA EBRAICA

Via Elio Toaff, 2

Ore 11.00

**Open Day Ulpan**

Ore 11.00/13.00 vieni a incontrare le insegnanti dei corsi di ebraico biblico e moderno, Hora Aboav e Alumà Mieli, per saperne di più e valutare il tuo livello

Ore 11.00/18.00 porte aperte per le iscrizioni ai corsi

### VISITE GUIDATE

*Alla ricerca della bellezza*

#### MUSEO EBRAICO DI ROMA

Via Catalana

**Purità e bellezza. Le donne ebreo durante l'Antico regime: usi e divieti**

Esposizione di un volume del XVII e di un documento del XVIII secolo riguardanti la disciplina delle donne ebreo nell'età dei ghetti

Ore 11.00/18.00 (ultimo ingresso 17.15)

Ingresso libero al Museo, al Tempio Maggiore e al Tempio Spagnolo con visite guidate in italiano e in inglese

Ore 11.15 visite guidate al Tempio Maggiore

Ore 11.45 visite guidate al Tempio Spagnolo

Ore 12.15/15.15 visite guidate al Tempio Maggiore

Ore 15.45/17.15 visite guidate al Tempio Spagnolo

**Tour dell'area dell'ex ghetto** (prenotazione al desk del Museo Ebraico sito in via Catalana)

Ore 12.30 tour in italiano

Ore 13.00 tour in inglese

Ore 16.30 tour in italiano

Ore 17.00 tour in inglese

#### OSPEDALE ISRAELITICO E

#### TEMPIO DEI GIOVANI PANZIERI-FATUCCI

Piazza San Bartolomeo all'Isola, 21

Ore 09.00/13.00 Visite guidate all'Ospedale Israelitico e al Tempio dei Giovani.

A cura dell'Ospedale Israelitico e del Bené Berith Roma

#### ASCER

Lungotevere Cenci (Tempio)

Ore 12.00, 13.30 e 14.30 Visite guidate all'Archivio

Storico della Comunità Ebraica di Roma "Giancarlo Spizzichino" - Prenotazione obbligatoria entro il 6 settembre: [archivio.storico@romaebraica.it](mailto:archivio.storico@romaebraica.it)

#### FONDAZIONE MUSEO DELLA SHOAH

Casina dei Vallati, via del Portico d'Ottavia, 29

Ore 10.00/20.00 Visite guidate alla mostra in corso

#### LIBRERIA EBRAICA KIRYAT SEFER

Via Elio Toaff, 2

Ore 10.00/18.00

Apertura della libreria ebraica

Info: Centro di Cultura Ebraica  
Via Elio Toaff, 2 - Tel. 06.5897589 - [centrocultura@romaebraica.it](mailto:centrocultura@romaebraica.it)  
Tutti gli eventi sono a ingresso libero fino ad esaurimento posti



CON IL PATROCINIO DI:



MEDIA PARTNER

SPONSOR TECNICO





# Lea Voghera Fubini ricorda il fratello Marco, ebreo italiano ucciso nella guerra del Kippur



Marco Voghera



Manifesto del partito Reshimat Shalom

A cinquant'anni dalla guerra del Kippur, Lea Voghera Fubini non dimentica e non potrà mai dimenticare le ore, i giorni e i mesi che le hanno portato via per sempre il fratello Marco.

Marco Voghera era nato a Padova il 5 maggio 1942, in un periodo certo non facile per il popolo ebraico. Fu "una felicità immensa - scrive la sua mamma Bruna - negli 'Studi in memoria di Marco Voghera pubblicati a vent'anni dalla guerra del Kippur'. Poche righe oltre aggiunge che "L'ebraismo è stato sempre al di sopra di ogni tuo pensiero, e hai dato a me, a tutti noi, la gioia di decidere di vivere in Terra d'Israele." Era nel fortino di Firdan a difesa del Canale di Suez, quando è stato ucciso: era il secondo giorno della guerra di Kippur, l'8 ottobre 1973.

Lea Voghera Fubini racconta a *Shalom* la vita di Marco, il suo impegno politico, i suoi ideali.

## Quale fu il suo primo pensiero quel giorno di Kippur 5734?

Appresi la notizia dello scoppio della guerra al tempio di Torino, durante le preghiere vespertine. Avevo la certezza che mio fratello fosse lì sul Canale, era un riservista, richiamato da qualche giorno.

## Cosa accadde i giorni successivi?

Silenzio e angoscia per la sua sorte. Non ricevevamo nessuna notizia, non sapevamo nulla, potevamo solo sperare che Marco fosse stato catturato dagli egiziani e fosse ancora vivo e prigioniero. Dalla Croce Rossa giunsero nelle settimane e nei mesi

successivi filmati di soldati prigionieri, guardavamo ad uno ad uno i loro volti, nella speranza di riconoscere il suo. Lui non c'era mai. Passarono mesi senza che ricevessimo notizie. Era considerato disperso. Solo dopo otto interminabili mesi, la moglie Miriam fu informata che il corpo di Marco era stato trovato ed era possibile dargli sepoltura.

## Può tratteggiare la vita di suo fratello prima dell'aliyah?

Laura, mia sorella maggiore, Marco e io, la minore dei tre, eravamo molto affiatati e uniti. Avevamo un rapporto intenso, ci capivamo, scherzavamo, certo litigavamo anche. Partecipò giovanissimo alle attività del Centro Giovanile ebraico di Venezia e della FGEI. Era un ebreo tradizionalista, apprese a 19 anni, da Uberto Tedeschi, dell'esistenza dello Shenat Sherut, dell'anno di servizio in Israele. Decise che sarebbe stata una buona opportunità per conoscere il Paese.

## Come furono i primi anni in Israele?

Svolse un mese preparatorio in una fabbrica in Inghilterra con un gruppo di giovani, da lì partì direttamente per Israele; trascorse 9 mesi al Kibbutz HaSolelim. Decise di andare a Gerusalemme, all'Università Ebraica a studiare storia e letteratura italiana. Era uno studente brillante, incontrò Miriam, la sua futura moglie, si sposarono nel marzo 1966.

## Furono gli anni dell'impegno politico con Reshimat Shalom?

Con Miriam, Marco partecipava attivamente alla vita politica israeliana,

era un pacifista, una colomba, partecipò nel 1969 alla fondazione del partito di sinistra Reshimat Shalom. Trovò lavoro nel settore assicurativo.

## Quando entrò nell'esercito israeliano?

A fine ottobre 1968, Marco fu chiamato nella Zavà, fino ad allora era stato considerato residente temporaneo e studente. Svolse il servizio militare nei riservisti per 3 mesi, completando l'addestramento di base. Si trasferì poi per un tirocinio lavorativo all'estero. Nel dicembre 1972 tornò in Israele, a Ramat haSharon e iniziò a lavorare alla Migdal. Fu richiamato nei miluim e fece parte della Brigata Gerusalemme in uno dei battaglioni di stanza fin da prima della guerra nella roccaforte Hazion sulla riva del Canale di Suez.

## Avete potuto ricostruire successivamente come avvenne l'uccisione di Marco?

La battaglia intorno a Hazion durò 3 giorni: 24 soldati resistettero agli imponenti attacchi egiziani. Marco era tra i 13 soldati che caddero in battaglia, gli altri furono fatti prigionieri.

## La sua mamma a vent'anni dalla morte scrisse un ricordo. Desidera riproporlo?

"C'è in casa una cassetta colma di lettere che negli oltre dieci anni della tua assenza arrivavano regolarmente a portare tra noi il soffio della tua vita con le notizie sempre attese con ansia. Dal Kippur del 1973 sono passati vent'anni, e ogni anno io apro quella cassetta e tocco sempre alcuni di quei fogli ancora ben conservati e leggo cercando di rivivere tanti avvenimenti famigliari, ma soprattutto di riascoltare le parole di amore del mio Marco. Nel grande, fiorito, ridente cimitero di Kiriath Shaul migliaia di giovani vite sono diventate altrettante lapidi con un nome e un numero: sulla tua c'è il 31. Gli anni che il Signore ci ha concesso di vivere con te".

Shabbat 23 settembre 2023 si terrà un limmud in ricordo di Marco a Venezia; come ogni anno a Kippur, a Venezia, a Padova, a Torino la sua famiglia ricorderà il giovane italiano ucciso nella guerra di Kippur che scelse di difendere lo Stato d'Israele e perse la giovane vita.

● Claudia De Benedetti ●

## En brerà: nella guerra del Kippur non ci fu scelta

Il 26 settembre del 1973, un mercoledì, fu sera di vigilia di Rosh ha-Shanà. Il capodanno ebraico del 5734 precedeva di dieci giorni, come da sempre secondo tradizione, il Kippur, giorno di digiuno e di espiazione. Dal 6 al 26 anche per gli arabi fu la Guerra del Ramadan. Il tempo dei giorni del digiuno dall'alba al tramonto, che in quello stesso anno 1393 dell'Islam coincideva con le festività ebraiche. Gli ebrei di Israele e delle diaspore ricorderanno per sempre la guerra di Kippur. Ma forse oggi la memoria si è appannata. Quando esisteva il Tempio un capro maschio veniva affidato al deserto di Jehudà. Terra arida e inospitale oggi duramente disputata, ma che dopo la guerra dei Sei Giorni era rimasta in pace e poco abitata. Contiamo: il 1972 e il 1973 non erano stati certamente anni facili per gli ebrei del mondo. Neanche in Italia, neanche a Roma. Sono trascorsi cinquant'anni, mezzo secolo, e parlarne oggi è come se si raccontassero nel 1923 --da testimoni dei fatti-- le vicende Garibaldi e delle camicie rosse. A partire dal 1969 il terrorismo aveva iniziato a colpire le istituzioni israeliane nel mondo, e minacciava la quotidianità della vita di ciascun ebreo che a Israele fosse legato. In pratica tutti. Le ambasciate e il personale diplomatico sembravano il bersaglio preferito. Paraguay, Turchia, Belgio, Regno Unito, Thailandia, perfino gli USA. La strage del 5 e 6 settembre '72 alle Olimpiadi di Monaco fu il segnale che la situazione era ormai arrivata al punto di non ritorno. La mattina del 17 giugno 1973, poco dopo le 10.15, l'esplosione accidentale di un detonatore incendiò una Mercedes 200 in Piazza Barberini a Roma. All'interno furono rinvenuti un paio di quintali di alto esplosivo. Pochi dubbi su quali fossero i potenziali bersagli. I due terroristi a bordo dell'auto furono catturati e in seguito rilasciati, come d'uso in quel tem-

po e negli anni successivi. Ne sappiamo qualcosa. La nostra Comunità si preoccupava, ma all'epoca preferivamo andare avanti senza clamore, lasciando gli interventi a chi fosse in grado di muoversi dietro le quinte. La carta stampata e l'informazione non erano amiche. Tutto odorava di petrolio arabo, i social non esistevano. Devo scrivere in prima persona, e come insegnano i Maestri forse non è bene. Furono fatti e storie di tanti che oggi sono parecchio over 70. Qualcuno già se ne è andato, purtroppo. Dal 1972 al 1974 ebbi il privilegio e l'onore di essere l'assistente di Nathan Ben Horin z.l. Era all'epoca il capo dell'ufficio stampa dell'Ambasciata di Israele presso la Repubblica Italiana. Come me, non pochi ragazzi e ragazze lavoravano in fase di formazione, e per la prima autonomia economica, negli uffici di rappresentanza israeliani. Nell'estate del 1973 il Keren Kayemeth aveva organizzato un viaggio di studio geopolitico --così si direbbe adesso-- e di lavoro nei kibbutzim per un folto gruppo di giovani ebrei. Si percepiva in Israele ansia e preoccupazione. La situazione di stallo durava dal 1967, con la sanguinosa parentesi della guerra di attrito -1970- sul Canale di Suez. Henry Kissinger non era riuscito a mediare. Il mondo arabo stava fermo sui "Tre no di Kartum", dunque nessuna trattativa. Si temeva che il presidente egiziano Anwarel-Sadat stesse preparando qualcosa con il tacito assenso di Washington e la protezione dei sovietici. Ma in Israele dominava un senso di sicurezza. Falsa, come poi si dovette comprendere. La cosiddetta Linea Bar Lev, capo di stato maggiore della Zava, veniva ritenuta insuperabile da Suez a Porto Said. Si raccontava che il Canale fosse minato, e un muro di fiamme avrebbe bloccato ogni tentativo di forzarlo. Il 6 ottobre gli egiziani lo attraversarono in poche ore, praticamente senza perdite. La sorpresa, tattica

e strategica, fu totale. Sapevano che troppi soldati erano in licenza, e sapevano anche che in prima linea restavano ragazzi indeboliti dal digiuno. Sapevano anche che le festività rallentano le comunicazioni. Israele era un paese molto diverso da quello che conosciamo oggi. Molto laico, molto socialista, pochi Haredim a praticare la strettissima osservanza. In tutto 3.280.000 abitanti entro la cosiddetta Linea Verde delle origini, arabi inclusi. Alla fine di settembre il nostro gruppo si trovò sul Golan. A un punto di ristoro dell'esercito, che una collina separava dalle linee siriane distanti non più di tremila metri, sentivamo le esplosioni dei proiettili di artiglieria che cadevano sul versante opposto. Quelli che oggi chiacchierano a vuoto di guerra e di interventi militari in Africa o altrove, dovrebbero ascoltare da vicino certi concerti. "Sono i siriani che si esercitano con i grossi calibri, è tutto tranquillo". La paura non è prevista nel contratto ebraico. Quindici giorni dopo e a partire proprio da quell'avamposto le linee di difesa sul Golan furono praticamente sfondate. Recuperare l'altopiano e il Monte Hermon costò migliaia di giovani vite. Sul Golan morì al comando di un tank il figlio dell'addetto militare dell'Ambasciata. I quotidiani commentavano con un certo compiacimento la fine del mito, così lo definivano, della invincibilità di Israele. Però, come nel 1967, anche allora non ci fu scelta, *en brerà*. Fuori del nostro Tempio Maggiore noi giovanissimi trascorremmo un 16 ottobre che non potremmo dimenticare. Erano trascorsi appena 30 anni. Sapevamo che "gli altri", tranne poche eccezioni, non capivano. Ma voglio qui ringraziare gli amici de "La Voce Repubblicana" di quelle settimane, anche se non ci sono più.

● Piero Di Nepi ●

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA  
**SHALOM**.IT 

News dalla Comunità Ebraica di Roma,  
 dal mondo ebraico, approfondimenti,  
 cultura, analisi.

Seguici su [www.shalom.it](http://www.shalom.it)

# Da Piazza Mattei all'assistenza al fronte nella guerra del Kippur

*Intervista ad Amedeo Zarfati, dal 1973 impegnato nel servizio militare e civile in Israele*



Amedeo Zarfati nelle sue prime esperienze in Israele e oggi con la sua famiglia

Amedeo Zarfati ha 85 anni e da 50 vive in Israele, dove insieme alla moglie Batya ha cresciuto quattro figli e affrontato una vita piena di sfide e di soddisfazioni. Ha servito l'IDF per circa 35 anni: dalla guerra del Kippur è stato testimone di duri scontri e di servizi di assistenza. Ha sempre vissuto con orgoglio il suo ebraismo e il suo amore per il Paese. *Shalom* lo ha intervistato.

## Qual è la storia della tua famiglia?

La mia famiglia aveva un negozio a Via dei Falegnami, vicino a piazza Mattei. Poco prima della retata nazista nel ghetto di Roma, il 16 ottobre 1943, mio padre Mario ricevette una telefonata di un suo amico, Romolo Di Marzio, che gli disse frettolosamente "Mario, non fare domande, prendi la famiglia e vieni a casa mia". Papà rimediò un carrettino e ci mise sopra tutto ciò che poteva. A casa Di Marzio siamo rimasti nascosti in soffitta fino all'arrivo degli americani.

## Quando ha deciso di fare l'alyah?

A 16 anni sono andato alla sochnut di Via Nizza. Volevo andare in kibbutz in Israele. Alla sochnut mi hanno dato un foglio che mamma e papà avrebbero dovuto firmare per darmi il permesso di andare in Israele, ma, quando gliel'ho dato, cosa mi hanno detto! Ho quindi aspettato qualche anno. Nel 1960 ho conosciuto la ragazza con cui sarei rimasto sposato per più di 50 anni, Batya, incontrata durante un viaggio in Israele. Dopo il nostro secondo incontro le dissi "ti sposo, lo sai?". Pensava che fossi un matto italiano: invece l'8 marzo del

1962 ci siamo sposati. Per un periodo siamo stati in Italia, lavorando sodo per fare l'alyah.

## Quando scoppiò la guerra del Kippur nel 1973 era arrivato in Israele da pochi mesi. Che cosa accadde?

Il giorno che è scoppiata la guerra ero a casa. Decisi di presentarmi alla mehinà militare a Jaffo. Essendo arrivato in Israele da soli sei mesi e non avendo fatto nessuna esercitazione, non mi potevo arruolare. Tuttavia, avendo la patente per guidare piccoli autobus, mi hanno incaricato di trasportare malati e soldati con helem krav, il disturbo da stress post-traumatico (PTSD). Erano ragazzi giovani, di 18 anni, che combattevano in prima linea. Per qualche mese ho fatto questo lavoro con l'esercito: guidando anche per lunghe distanze, andavo a prendere i ragazzi traumatizzati e li riportavo a casa o in ospedale. Ho anche fatto un corso per provare a farli parlare: molti di loro avevano infatti gli occhi impietriti, non parlavano, non dicevano niente, mentre io cercavo di risvegliare i loro sensi. C'era chi non parlava per niente, chi balbettava, qualcun altro si era dimenticato di tutto ciò che era accaduto; c'era anche chi mi diceva "Non mi riportare a casa, riportami al fronte!".

## Durante la guerra del Kippur, a Roma sapevano cosa stava accadendo?

La mia famiglia a Roma non si rendeva bene conto di cosa stesse accadendo qui. Papà e mamma, da buoni romani, telefonavano per sapere come stessi,

ma sono stati più preoccupati durante la guerra con l'Iraq, quando ormai facevo il militare da diversi anni, ero nella mehinà biologica e chimica. Ci avevano detto di non rispondere ai missili e che gli americani avrebbero pensato a tutto. Io abito a Ramat ha Sharon e vicino a noi, a Ramat Gan, sono caduti un sacco di missili.

## Come ha servito l'esercito nei successivi 15 anni?

Ho fatto il giuramento al Kotel: quando mi hanno consegnato la Torah e il fucile ho sentito quanto appartenessi a questa terra, la terra di Israele. Lo penso veramente: Ani Israel ve Israel Ani. Oltre all'esercito ho servito anche nel Mishmar ezrahi, la guardia civile.

## Cosa ha fatto dopo il servizio militare?

Mi sono dedicato al commercio: uscivo di casa alle 7 del mattino e tornavo alle 21.30. Avevo costruito una catena di 7 negozi con 26 commessi e diverse concessioni dall'Europa. Non era facile. Ero sempre occupato e ogni 3 mesi tornavo in Italia per comprare ciò che mi serviva per i negozi. Avevo la concessione di Swarovsky, avevo prodotti di Christian Dior, Paco Raban, insomma, una catena di negozi importanti. Quando mia moglie è stata male ho chiuso le attività e le sono stato vicino.

● Sarah Tagliacozzo ●

## Matrimoni

-aggiornato al 4 agosto -

Roberto Dell'Ariccia – Federica, Laila Di Castro

## Nascite

-aggiornato al 4 agosto -

Ruben Di Castro di Federico e Giada Sonnino

Leah Di Porto di Fabio, Avraham e Cristina, Sarah Graziani

## Shabbat Shalom

### VENERDÌ 01/09

Nerot Shabbat: 19:25

### SABATO 02/09

Mozè Shabbat: 20:26

Parashà: Ki tavò

### VENERDÌ 08/09

Nerot Shabbat: 19:13

### SABATO 09/09

Mozè Shabbat: 20:14

Parashà: Nitzavim - Vayelech

### VENERDÌ 15/09

Nerot Shabbat: 19:02

### SABATO 16/09

Mozè Shabbat: 20:00

Rosh ha Shanà

### VENERDÌ 22/09

Nerot Shabbat: 18.50

### SABATO 23/09

Mozè Shabbat: 19.48

Parashà: Haazinu

### VENERDÌ 29/09

Nerot Shabbat: 18.38

### SABATO 30/09

Mozè Shabbat: 19.35

Sukkot

### VENERDÌ 06/10

Nerot Shabbat: 18.26

### SABATO 07/10

Mozè Shabbat: 19.23

Shemini Atzeret

### VENERDÌ 13/10

Nerot Shabbat: 18.14

### SABATO 14/10

Mozè Shabbat: 19.12

Parashà: Bereshit

### VENERDÌ 20/10

Nerot Shabbat: 18.03

### SABATO 21/10

Mozè Shabbat: 19.02

Parashà: Noach

## Bar/Bat Mitzvà

Emanuele Attias di Ruggero e Giulia Jovane

Ariel Lanternari di Stefano e Sara Pavoncello

Gregorio Moreschini di Giorgio e Michal Halfon

Noemi Manna di Mariano e Manuela Del Monte

Federico Buccilli di Fabio e Ines Di Neris

Gavriel Terracina di Daniel e Kerol Limentani

Raechel Terracina di Daniel e Kerol Limentani

Flavio Semeraro di Stefano e Gaia Spizzichino

Ilai Tagliacozzo di Federico e Deborah Forti

Marco Moshè Calò di Fabrizio e Jessica Di Porto

## Ci hanno lasciato

-aggiornato all' 11 agosto -

Roberto Calò 09/03/1932 – 21/07/2023

Roberta Cohen 02/05/1952 – 20/07/2023

Mirella Di Veroli ved. Caviglia 03/04/1930 – 20/07/2023

Armando Efrati 05/12/1938 – 31/07/2023

Maurizio Moise Levi 10/06/1962 – 23/07/2023

Cesare Pavoncello 14/05/1941 – 20/07/2023

Emma Pavoncello Hassan 31/12/1939 – 30/07/2023

Fabrizio Roccas 20/03/1935 – 15/07/2023

Sergio Sciunnacche 24/10/1950 – 28/07/2023

Esterina Sonnino 21/09/1920 – 22/07/2023

Mario Spizzichino 11/12/1942 – 12/07/2023

Vanda Terracina ved. Misano 25/07/1929 – 30/07/2023

Davide Rossi 23/09/1945 – 06/08/2023

Alberto Di Veroli 24/02/1936 – 09/08/2023

## Calendario

### MERCOLEDÌ 6 SETTEMBRE

Adei Wizo - ore 16.30

**Gruppo del libro:** si parlerà di due libri che concorrono al "Premio Letterario Adelina Della Pergola":

Il frutteto di David Hopen (Ed. Nutrimenti) ed Eredità di Jacques Fux (Ed. Giuntina)

Info: Ziva 335 6044720

### MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE

Adei Wizo

Sinagoga di via Balbo - ore 13.00

**Pranzo sotto la Sukkà** di via Balbo

Info: Stefania Efrati 328 6131823

Il Pitigliani - ore 20.30

**Cena sotto la Sukkà**

Info: eventi@pitigliani.it 327 5890801

### MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE

Adei Wizo - ore 16.30

**Gruppo del libro:** si parlerà di un altro libro che concorre al "Premio Letterario Adelina Della Pergola":

Madre di Goldie Goldbloom (Ed. Playground)

Info: Ziva 335 6044720

## Notes

**ADEI WIZO - Domenica 10 settembre**, dalle ore 11.00, all'interno della Giornata della Cultura Ebraica:

esposizione in Piazza con **grano e granturco** della Adei Wizo Roma - Info: Stefania Efrati 328 6131823

**In programma dal mese di novembre:**

- cena con lezione: riprenderanno le tanto apprezzate cene con approfondimenti su vari temi in collaborazione con il Centro di Cultura Ebraica  
Info: Stefania Efrati 328 6131823 e Giovanna Micaglio Ben Amozegh 335 6609162

- si svolgeranno gli incontri mensili del martedì pomeriggio nei quali si discuterà di vari argomenti

- riprenderanno le visite guidate con il Professor Cesare Terracina - Info: Stefania Efrati 328 6131823 e Giovanna Micaglio Ben Amozegh 335 6609162

- torneranno le partite di Burraco in date da stabilire - Info: Manuela Piperno 333 3340261

- in prossimità dei moadim si svolgeranno incontri laboratoriali dedicati ai bambini - Info: Giovanna Micaglio Ben Amozegh 335 6609162

**Per informazioni scrivere a: [adeiwizor@gmail.com](mailto:adeiwizor@gmail.com)**

**CENTRO DI CULTURA EBRAICA - Domenica 10 settembre**

**Giornata Europea della Cultura Ebraica**, una giornata dedicata al tema della Bellezza tra incontri, visite guidate, danza e tanto altro!

Inizieranno a ottobre i **nuovi corsi** di:

**ebraico moderno** a vari livelli e in diverse fasce orarie con la dott.ssa **Alumà Mieli**, insegnante madrelingua

**ebraico biblico** lettura del testo attraverso le radici delle parole. Liv. principiante (trimestrale) ed intermedio (annuale) con la dott.ssa **Hora Aboav**

**Open Day Ulpan** al Centro di Cultura Ebraica (via Elio Toaff, 2): domenica 10 settembre in occasione della Giornata Europea della Cultura Ebraica:

tra le 11.00 e le 13.00 si potranno conoscere le nostre morot e fino alle 18.00 si potrà formalizzare l'iscrizione!

Inizieranno ad ottobre anche due corsi con la Morà **Micol Nahon**:

**corso pratico sulla tefillà** (martedì ore 20.30/21.30) e **corso sulla parashat hashavua** (giovedì ore 20.30/21.30).

Questi due corsi sono riservati agli iscritti ad una Comunità ebraica e si richiede una competenza minima di lettura dell'ebraico

**Info sui corsi: [centrocultura@romaebraica.it](mailto:centrocultura@romaebraica.it)**

**IL PITIGLIANI**

In occasione della **Giornata Europea della Cultura Ebraica**, domenica 10 settembre alle ore 21.00: spettacolo Mercy and Longing dedicato a Leonard Cohen. Attraverso una carrellata musicale, la serata sarà dedicata all'opera dell'artista canadese e alla sua ispirazione sospesa tra tenerezza e tormento, elegia e preghiera - Prenotazione obbligatoria: 3275890801 - [eventi@pitigliani.it](mailto:eventi@pitigliani.it) - Offerta libera

Dal 12 settembre: **riapertura delle attività educative** dalle ore 13:00 alle 18:30

**Info: [segreteria@pitigliani.it](mailto:segreteria@pitigliani.it) - 065897756 - 3711476468**

## La top ten della libreria Kiryat Sefer

Via del Tempio, 2 - 06.45596107 [libreria@romaebraica.it](mailto:libreria@romaebraica.it)



**1 Lezioni di Torà**  
di Rabbi M. M. Schneerson Ed. Giuntina



**2 Sotto l'albero delle giugiole**  
di G. Almagor Ed. Acquario



**3 Il palazzo di carta**  
di M. Cowley Heller Ed. Garzanti



**4 Madre**  
di G. Goldbloom Ed. Playground



**5 La ragazza dal vestito blu**  
di A. Schroder Ed. Sperling & Kupfer



**6 Il frutteto**  
di D. Hopen Ed. Nutrimenti



**7 Lo scambio - Il caso Janowitz**  
di A. Zannoni Ed. Ove Possibile



**8 Lettera d'amore e d'assenza**  
di S. Shavit Ed. Neri Pozza



**9 Mendel dei libri**  
di S. Zweig Ed. Garzanti



**10 Io, Papà e altri disastri**  
di L. Levi Ed. Il Battello a Vapore

## Lezioni di Torà di Rabbi M. M. Schneerson



Per molti il semplice nome del Rebbe rimanda il pensiero a uno dei maestri e pensatori più autorevoli e seguiti della storia religiosa ebraica, ma Rabbi Menachem Mendel Schneerson è stato molto di più. Un uomo in grado di riflettere e di far riflettere portando luce attorno a sé. Rav Jonathan Sacks diceva che «Passo dopo passo, emerge dalle parole del Rebbe una profonda convinzione del fatto che ognuno di noi possa lasciarsi alle spalle la confusione attuale per seguire lo splendore senza

tempo della Torà, la luce infinita». Ed è in questo libro, "Lezioni di Torà", edito da Giuntina e con discorsi adattati da Rav Jonathan Sacks, anch'egli grande pensatore e conoscitore dell'ebraismo, che si sprigiona tutta la luce e la saggezza del Rebbe. Colui che riuscì a dar voce e ad interpretare le esigenze più urgenti della contemporaneità, e che, al contempo, con la sua leadership carismatica, riuscì a guidare parte del mondo chassidico attraverso un secolo difficoltoso come quello che fu il Novecento. "Lezioni di Torà" è un testo nel quale la Torà e le sue leggi si coniuga alla tradizione rabbinica unendosi allo Zohar, passando per i testi chassidici. Filosofia, sapienza ebraica e profondità si fondono tra le pagine creando un compendio dell'ebraismo. Questa raccolta è un'ancora di salvezza che riesce a traghettare dal buio dell'incertezza verso i porti sicuri della spiritualità.

M.Z.

Agenda a cura di

● **Jacqueline Sermoneta** ●

## Redazione

### Ariela Piattelli

Direttore responsabile

### Daniele Toscano

Responsabile Shalom Magazine  
e Shalom Channel

### Donato Moscati

Content manager Shalom.it

### Jacqueline Sermoneta

Responsabile segreteria  
di redazione e coordinamento

### Valentina Azzolini

Coordinatrice

### Daniele Novarini

Progetto grafico  
e impaginazione

## hanno collaborato a questo numero

Silvia Haia Antonucci

Claudia De Benedetti

Simonetta Della Seta

Piero Di Nepi

Ariel Di Porto

David Di Segni

Gabriella Yael Franzone

Lia Levi

Amedeo Osti Guerrazzi

Marcello Pezzetti

Liliana Picciotto

Alberto Sonnino

Miriam Spizzichino

Sarah Tagliacozzo

Michelle Zarfati

Foto copertina:

Fondazione Museo della Shoah

REALLIFE  
INCREASES  
YOUR  
BUSINESS



**RealLife**  
Television S.p.A.

since 1999

reallifetv.it

## DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma

tel 06 87450205/6

email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

## ABBONAMENTI

Italia: due anni € 60 - estero due anni € 112

Iban IT 05 U 02008 05205 000400455255 intestato a Comunità ebraica di Roma

Codice swift UNICRITM1706

Un numero € 6 (solo per l'Italia)

Sped. in abb. post. 45% comma 20/B

art.2 - L.662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, Shalom si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Progetto grafico: RealLife Television

Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.

Via Giuseppe Veronese, 22 - Roma

Visto ai stampi 23 agosto 2023

## GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da Shalom esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 6840061



# Ospedale Israelitico

insieme a te, da sempre.



Network Ospedale Israelitico



## IL FUTURO HA UNA LUNGA STORIA



[www.ospedaleisraelitico.it](http://www.ospedaleisraelitico.it)

CUP 06 602911

**B**  
Bolicine

CHAMPAGNE AND  
LOUNGE BAR



**SI REALIZZANO RICEVIMENTI, EVENTI,  
MATRIMONI, COMPLEANNI,  
MISHMAROT, MILOT, BAR E BAT MITZVÀ**



**SEVENTY - SEVEN  
HOTEL**  
★★★★

by Maison D'Art Collection

Via A. Depretis, 77 (angolo via C. Balbo) - Roma

Tel. +39 06.9934400

[info@hotelseventyseven.com](mailto:info@hotelseventyseven.com)

[www.hotelseventyseven.com](http://www.hotelseventyseven.com)

[www.maisondartcollection.com](http://www.maisondartcollection.com)